



MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 29 - ANNO VIII - DOMENICA 4 AGOSTO 2024

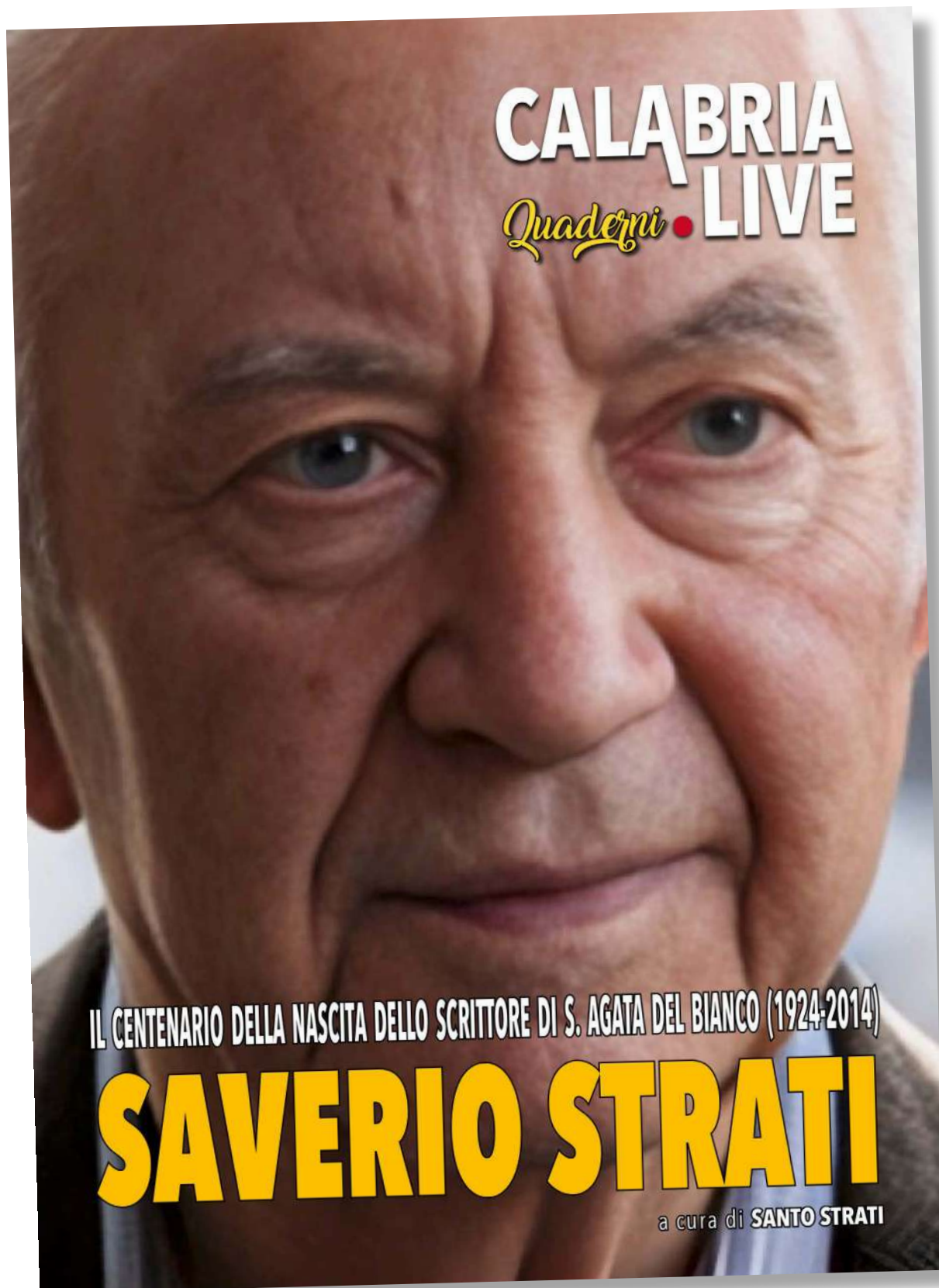
CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

L'AVVOCATA REGGINA È LA GARANTE DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ

GIOVANNA RUSSO

di PINO NANO



**APPUNTAMENTO VENERDÌ 16 AGOSTO CON CALABRIA.LIVE: IN REGALO
LO SPECIALE PER IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO**



IL REFERENDUM CONTRO L'AUTONOMIA: UNIAMOCI PER NON FINIRE NEL PRECIPIZIO

di **MIMMO NUNNARI**



COVER STORY GIOVANNA RUSSO LA GARANTE REGGINA DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ

di **PINO NANO**



ROCELLA JAZZ RUMORI MEDITERRANEI 44 ANNI DI SUCCESSI

di **RAFFAELE MALITO**



SEGNALI INEQUIVOCABILI IL SUD SI STA SVEGLIANDO

di **PIETRO MASSIMO Busetta**



INGEGNERIA GESTIONALE IL PRIMATO DELL'UNICAL

di **FRANCO BARTUCCI**



SALVIAMO LA TORRE DEL FERRO TRA SIBARI E CORIGLIANO

di **NILO DOMANICO**

STORIA DI COPERTINA / LA GARANTE DEI DETENUTI DEL COMUNE DI REGGIO



GIOVANNA RUSSO

di **PINO NANO**

4 AGOSTO 2020, PALAZZO SAN GIORGIO: L'AVV. GIOVANNA RUSSO ACCETTA LA NOMINA DI GARANTE DEI DETENUTI PER IL COMUNE DI REGGIO CALABRIA

«**S**e dovessi usare il testo di una canzone per raccontarmi, oggi sarebbe: la geografia del mio cammino, di Laura Pausini. Sono una persona molto semplice, sicuramente. Oggi sono una donna consapevole, forte, determinata, serena, con un suo equilibrio e con le complessità tipiche del mondo femminile. Sono una donna a cui la vita non ha regalato nulla anzi, ho sempre dovuto combattere il doppio per raggiungere risultati che altri raggiungevano più facilmente. Ho provato cosa sia la cattiveria delle donne contro le donne. So che la strada è ancora tutta in salita, ma non temo il percorso, né le arrampicate. Sicuramente sono consapevole di esse-

re una persona che non calpesta gli altri per crescere, perché è capitato che lo facessero con me. Quando qualcosa ti fa soffrire hai due possibilità nella vita: comportarti come loro, oppure rimanere te stessa e permettere al dolore di migliorarti. Nei difetti umani che abitano anche il mio carattere scelgo la seconda strada. C'è una domanda che cerco sempre di pormi quando entro in relazione con le persone: e se questo fosse fatto a te? Ecco questa domanda ci eviterebbe la sofferenza che spesso anche involontariamente infliggiamo agli altri. Ci eviterebbe quel malessere diffuso che oggi domina la nostra società, quel malessere che fonda la sua origine nell'egoismo del raggiungere necessariamente un obiettivo».



Da quattro anni esatti, 4 agosto del 2020 il giorno della sua nomina, l'Avvocato Giovanna Francesca Russo è il Garante dei diritti delle persone private della Libertà Personale del Comune di Reggio Calabria. Un'autorità indipendente nominata dal sindaco per le tutele e i problemi legati alle garanzie dei diritti nelle carceri e dei detenuti che le occupano. Un vero e proprio rappresentante istituzionale all'interno del grande pianeta penitenziario di questa città così bella che rimane però, purtroppo ancora oggi, al centro dei grandi riflettori della cronaca nazionale.

È istintivo chiedersi "Ma cosa fa in realtà il Garante dei diritti dei detenuti? È solo un lavoro di inutile rappresentanza istituzionale o è qualcosa di diverso e di più importante? E guardando le tante foto di questa giurista reggina

GIOVANNA RUSSO LA GARANTE DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ

di **PINO NANO**

che ci sono in rete diventa altrettanto naturale domandarsi: ma non sarà troppo per una donna, in una terra come la Calabria, un ruolo così complesso e delicato come quello che si vive all'interno di un carcere?"

Decido allora di cercarla, e ne ricevo in cambio il regalo di un incontro tra i più affascinanti di questi mesi.

«Forse - mi dice - aveva proprio ragione la mia maestra della scuola materna, Clara: smettila di giustificare chi sei! Oggi non giustifico più la mia naturale tendenza di mettere la squadra, le amiche, le persone che valgono al centro della mia vita. Non credo di dover render conto se sto bene con me stessa, se mi fa piacere investire, aiutare e supportare le giovani generazioni e le donne in particolare, se vivo nella testarda convinzione che certi tetti di cristallo vadano forzati, scoperchia-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ti, nella certezza che il meglio debba ancora venire. Sono amica e sorella delle donne che sanno tenersi senza temersi. Ho sempre creduto nella forza delle donne che sanno fare squadra. Ho sempre creduto fermamente che le donne, il giorno che decideranno di unirsi con

legate dal pregiudizio di chi sia l'altra. Poi conoscendoci scopriamo e allarghiamo questa cerchia di "sorellanza". Il futuro che ci attende è donna, ma al contempo mi sia consentito dirlo, leggendo la complessità dei tempi, reputo sia fondamentale che le donne non sminuiscano mai il valore della complementarietà degli uomini. Non

"pasionaria di Libera in Calabria", la ragazza a cui don Luigi Ciotti ha affidato la cura di uno dei territori più difficili della regione, la provincia di Vibo Valentia. Già questo l'avevo trovato molto interessante e intrigante, e mi era bastato per cercarla. Solo l'idea che una donna di 39 anni avesse scelto di offrire la sua professionalità

al servizio dei diritti delle persone detenute mi poneva mille interrogativi e mille curiosità professionali.

Ecco allora che alla fine riesco ad avere le notizie che mi servono.

Scopro così che "Il Garante dei diritti detenuti", opera prima di tutto per migliorare le condizioni di vita e di inserimento sociale delle persone private della libertà personale mediante la promozione di iniziative di sensibilizzazione pubblica sui temi dei diritti umani e dell'umanizzazione delle pene delle persone comunque private della libertà personale. Non solo questo, ma il Garante "svolge le sue funzioni anche attraverso intese ed accordi con le Amministrazioni interessate volte a consentire una migliore conoscenza delle condizioni delle persone private della libertà personale, mediante visite ai luoghi ove esse stesse si trovino, nonché con associazioni ed organismi operanti per la tutela dei diritti della persona, stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche".

Non è certamente un lavoro di tutti i giorni, e non è un ruolo per nulla semplice da svolgere. Anzi, immagino sia un compito di una delicatezza estrema, ma anche pieno di rischi personali per chi lo esercita, se non altro per le criticità negative che governano il pianeta carcere.



lealtà fiducia, sincerità, coerenza, nel dialogo e lontane dal chiacchiericcio, cambieranno davvero il mondo.

L'altra sera, proprio al compleanno di una cara amica, Lucia, ho approfondito la conoscenza con una collega. Sorridevamo all'idea che molto spesso, dalle nostre parti le donne siano

è una sfida. Non siamo rivali, ma è la bellezza della diversità che darà alle nuove generazioni un futuro migliore, più autentico, di ritorno ai valori che contano».

A parlarmi tantissimo di lei, e tantissimo bene, era stata nelle settimane scorse Maria Joel Conocchiella, la



segue dalla pagina precedente

• NANO

Provo a scavare di più nella decisione del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà e scopro che per statuto comunale "Il Garante promuove, inoltre, l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale ovvero limitate nella libertà di movimento domiciliare, residenti o dimoranti nel territorio del comune di Reggio Calabria. E tutto questo con particolare riferimento ai diritti fondamentali, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, per quanto nelle attribuzioni e nelle competenze del Comune medesimo, tenendo altresì conto della loro condizione di restrizione".

- Avvocato Russo, ma è un incarico adatto ad una donna questo che svolge da quattro anni a questa parte? Non sarebbe stato più semplice per lei fare l'avvocato penalista o civilista nel suo studio privato? Posso chiederle come è arrivata a questa scelta? Una scelta ricercata, desiderata, obbligata, imposta?

«È certamente un incarico delicatissimo. Non è stata una scelta ricercata, desiderata, tanto meno obbligata o imposta. Noi avvocati quando giuriamo pronunciamo la seguente formula: "Consapevole della dignità della professione forense e della sua funzione sociale, mi impegno ad osservare con lealtà, onore e diligenza i doveri della professione di avvocato per i fini della giustizia e a tutela dell'assistito nelle forme e secondo i principi del nostro ordinamento". Si può essere avvocati in varie forme purché non si tradisca mai l'alta funzione per la quale abbiamo prestato giuramento. Promuovere e difendere la dignità della persona umana, e i suoi diritti inalienabili, vuol dire farsi carico e farsi voce di tutti i poveri, gli esclusi, gli emarginati, gli abbandonati - i veri e propri "ultimi" delle periferie

recluse, che però sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico. Difficile o adatto per una donna? Una donna è adatta tanto quanto un uomo. Non è una questione di genere, quanto la capacità umana di saper andare oltre, superare le proprie chiusure egoiche e l'indifferenza».

Ricapitoliamo. 39 anni, Giovanna Francesca Russo è oggi Garante per i diritti delle Persone Private della Libertà Personale del Comune di Reggio Calabria, ma è anche Presidente della Federazione Italiana Diritti Umani - Comitato città Metropolitana di Reggio Calabria, ed è Mediatore Penale e Penale Minorile, Mediatore Scolastico con perfezionamento in gestione delle devianze e delle situazioni a rischio, nonché nella gestione dei conflitti e procedure di de-escalation. Ma è anche Vicepresidente Nazionale dell'Associazione Italiana dei Mediatori Penali e Minorili. Nell'alveo di una collaborazione istituzionale finalizzata alla massima diffusione della tutela dei diritti delle persone private della libertà personale ha svolto attività di concerto con il Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Reggio Calabria nell'ambito della quale sono stati organizzati seminari formativi che la stessa ha rivolto ai militari dipendenti. Poco tempo fa ha anche ricevuto un riconoscimento per la qualità del suo operato dalla Vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno. Un curriculum davvero invidiabile sotto questo profilo.

- Avvocato, le rifaccio la domanda: ma che ci fa una come lei con tutta questa sua esperienza professionale nel chiuso di un carcere come quello di Reggio Calabria, dove credo che il profumo della criminalità organizzata non sia solo una favola per i rotocalchi d'estate?

«Ci sto per combattere qualsiasi forma di sopraffazione mafiosa che soffoca la funzione del trattamento, nega il diritto al reinserimento, che viola il dettato costituzionale, che tradisce la funzione della pena e vanifica i diritti umani. L'incontro, il primo di una se-



rie "Giustizia dentro e fuori le mura" partendo dalla lettura de "il Grifone", di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, dove hanno dialogato con la città il Procuratore Capo di Napoli Dott. Nicola Gratteri, il Procuratore Capo di Reggio Calabria Dott. Giovanni Bombardieri, il Procuratore Aggiunto di Catania Sebastiano Ardità voleva e vuole essere l'avvio di un percorso per parlare con la collettività sul tema



segue dalla pagina precedente

• NANO

e di come sia necessario oggi più che mai investire seriamente in cultura della legalità tra i giovani e con i giovani dentro e fuori le mura. La criminalità organizzata è un cancro e raccontare come stanno le cose è il primo coraggioso passo per non subirle. Lo dobbiamo ai nostri giovani». Dietro questo piglio caratteriale tutto meravigliosamente femminile c'è in realtà una vita di studio vero, di analisi, di ricerca, di approfondimento, di viaggi e di esperienze le più variegata nel mondo del volontariato e della chiesa moderna che oggi fanno di questa donna, un esempio di costruzione per una giustizia giusta.

- Avvocato, ma non teme il rischio che un giorno uno dei "suoi" detenuti le chieda di por-

questione molto seria. Il rischio delle "richieste" improprie è un fatto ovvio per chi conosce il carcere e la pedagogia della devianza. L'importante è come si risponde. Quando imposti la tua comunicazione sulla certezza del diritto, sulla osservanza delle regole per tutti nessuno escluso, sulla trasparenza operativa, il messaggio dentro arriva forte e chiaro. Se temo in rischi? I rischi sono sempre dietro l'angolo. L'importante è come reagiamo noi, senza mai flettere di un millimetro. Reggio è stato il primo Ufficio del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, che ha siglato in Calabria con la Procura di Reggio Calabria un protocollo anche a tutela dei diritti e delle garanzie delle persone private della libertà personale. È di pochi giorni fa il rinnovo del Protocollo con il quale

dottorale in corso, in co-tutela con la Francia ICT di Tolosa, nel quale sta studiando sul tema della funzione della pena incardinato nella cattedra di Filosofia del Diritto di cui è titolare l'Ordinario Prof. Daniele Cananzi. Così come è componente del Consiglio Direttivo del Centro Europeo di Studi Penitenziari, collabora da diversi anni con l'ISESP "Istituto Superiore Europeo di Studi Politici" CDE, Centro di documentazione Europea accreditato alla Commissione Europea nell'ambito di ricerca e studi politici e sulla cultura politica. Sul suo curriculum postato dal Comune di Reggio Calabria si precisa che siamo in presenza di una Giurista esperta in diritti umani e sviluppo umano integrale e della persona, che ha collaborato con l'Osservatorio sul Federalismo fiscale e collabora con il Laboratorio di



tare fuori dal carcere una lettera o un messaggio diretto magari alla famiglia? Non teme che una sua risposta negativa potrebbe comportare un rischio per lei e per la sua famiglia?

«Alla domanda provocatoria che mi fa le rispondo su come ho reagito, e su come si è lavorato in questi anni. Un Garante tutela diritti e non singole richieste personali o, peggio, posizioni giuridiche. Per la difesa ci sono gli avvocati. La garanzia dei diritti è una

si è registrato l'allargamento all'amministrazione penitenziaria reggina, a firma del Direttore reggente, la Dottoressa Roberta Velletri, e avvenuta con tanto di autorizzazione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria».

Dentro questa risposta c'è per intero il carattere e la fermezza di questa donna reggina, che - pensate - è ricercatrice universitaria alla Mediterranea di Reggio Calabria presso il Dipartimento Di.Gi.Es. con un progetto

Filosofia Politica e Giuridica presso la Cattedra di Filosofia del Diritto Estetica del diritto ed ermeneutica giuridica del Di.Gi.Es.

- Avvocato, ma non sarebbe stato più facile per lei, e forse anche più comodo dedicarsi all'insegnamento universitario che comunque coltiva mi pare con grande entusiasmo?

«Il progetto di ricerca che sto con-



segue dalla pagina precedente

• NANO

ducendo da anni è frutto di analisi scientifica e metodologia guidate dal mio maestro che dirige lo studio sul quale mi sto specializzando: un ripensamento della funzione della pena nell'ambito della filosofia del Diritto a partire da Foucault per approdare e valutare se possibile lavorare sulla giustizia degli affetti di cui tanto ha scritto uno dei massimi teologi Italiani: Monsignor Pierangelo Sequeri. Sa, nella cattedra della quale faccio parte, la serietà della ricerca universitaria è la più alta forma di compartecipazione responsabile che l'accademia deve donare alla società civile, ai giovani in particolare. È un servizio reso al diritto e alla costruzione di una giustizia giusta. L'entusiasmo per la ricerca, di cui Lei parla, è massimo anche perché sono consapevole che l'opportunità offerta dalla Mediterranea non può essere sprecata. Fare ricerca scientifica da un osservatorio: il Garante, che legge la crisi del sistema penitenziario e apre in chiave giuridico-filosofica a nuove prospettive. Per risponderle, non è comodo, ma necessario bilanciare la passione per la ricerca al rigore del ruolo. Il percorso universitario di studio, nel suo progetto di ricerca originale, non nasce slegato dalla funzione».

Giovanna Russo nasce a Reggio Calabria il 16 marzo 1985, dove oggi vive e lavora. Dopo la maturità scientifica conseguita presso il Liceo Scientifico "Alessandro Volta" di Reggio Calabria, consegue la Laurea di Dottore in Giurisprudenza presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Frequenta per anni la scuola politica monsignor Lanza e partecipa alla formazione della scuola politica del CVX, con i gesuiti, di Calascio nel 2011. Si specializza poi presso la Scuola di Specializzazione per le professioni legali, e subito dopo consegue il Master Universitario di Secondo Livello in «Management Politico. Esperti in Cultura Politica e Studi Europei e del Mediterraneo», presso il Dipartimento

DiGieS dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria con lode e pubblicazione della tesi. Percorso che le ha consentito di acquisire competenze tecniche e manageriali necessarie e fondamentali per lo svolgimento delle professioni interne al sistema sociopolitico e all'amministrazione pubblica a tutti i livelli, Nazionale ed Europeo, nonché di affinare funzioni dirigenziali già ricoperte presso enti privati. Consegue poi un secondo Master di II livello per le Dirigenze

- Cos'è, ritrosia personale o è lei che si è data una regola di comportamento per via del lavoro delicatissimo che fa?

«Sono una donna, una professionista consapevole che la riservatezza nel mio settore sia fondamentale. Lavoro tanto, studio per passione, parlo il giusto e amo tenere riservatissima la mia vita tanto per una questione di stile quanto di tutela delle persone che amo».

- Le prometto che eviterò di entrare nella sua vita privata...



superiori "Il dirigente nel settore scolastico. Competenze gestionali ed organizzative". Quanto basta per immaginare nel suo futuro anche un ruolo apicale ai vertici del sistema giudiziario italiano.

- Avvocato, mi dica la verità: so che non ama rilasciare delle interviste...

«Sì, effettivamente ho posto delle resistenze, non sono abituata a parlare di me. Riconosco che è la prima volta che rispondo a qualche domanda personale».

«Mi chiedo pure, oggi faccio un'eccezione, perché c'è il tempo del tacere e si svela quello del parlare. Sempre il giusto e per quanto mi è possibile, rispondo con un sorriso».

- Allora mi spieghi perché lo fa?

«Lo faccio perché, se tieni tutto dentro di te rischi che le risonanze verso l'esterno vengano vanificate da assenza di narrativa. La narrativa della vita, quella a cui il mondo moderno ha smesso di credere per mancanza



segue dalla pagina precedente

• NANO

di coraggio. Lo faccio per dire come stanno le cose, senza flettere di un millimetro e con la schiena dritta. Oggi più che mai bisogna avere la capacità, la moralità, e l'onestà di guardarsi dentro e condividere con altri il proprio modo di operare nel mondo».

- Come arriva ad occuparsi di carcere e di detenuti?

«Arrivo ad occuparmi di carcere e detenuti mentre facevo altro nella vita, ma un *fil rouge* già teneva tutto insieme. Venivo dall'Avvocatura regionale, ero già avvocato, avevo vissuto un periodo professionale e di formazione in uno degli studi più seri della città accanto a colleghi di altissimo profilo con i quali sono ancora oggi in ottimi rapporti e contemporaneamente mi occupavo di procedure giuridiche e progetti europei di tutela e reinserimento dei soggetti deboli. Aggiungo che il destino forse era già a lavoro per me».

- Cosa intende dire?

«Sin da ragazzina ho vissuto l'associazionismo e gli ambienti cattolici nei quali forte è sempre stata l'attenzione verso i soggetti a cui deve essere data una seconda chance. Il giorno della domanda: mi telefona un'amica e mi dice: "hai visto che al Comune di Reggio Calabria hanno pubblicato il bando per Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, se non lo fai tu, chi deve farlo?". Le rispondo: "credo sia molto impegnativo perché il sistema è complicato!". Quattro anni fa non ero la donna che sono oggi. Mi blocca e aggiunge: ma ti rendi conto che le cose devono cambiare? Serve certezza delle regole e sguardi umani. Presi quella telefonata come un segno. Sa, prego molto sulle scelte che sono chiamata a compiere e feci discernimento prima di inviare quella pec. Il 4 agosto 2020 era destino che diventassi la Garante. Una scelta coraggiosa quella del Comune di Reggio: la prima donna in Calabria ad essere nominata Garante in una delle città più difficili e compli-

cate della regione se non d'Italia assieme ad altre realtà del Sud».

- La sua prima esperienza in carcere? "Da avvocato". Ha qualche ricordo non propriamente felice?

«Sì, il primo suicidio in carcere, lo ricordo ancora oggi, era piena estate. Alcune cose te le porti per sempre dentro di te: la chiamata istituzionale con la quale venivo avvisata, lo



sgomento tanto delle persone detenute quanto degli uomini dello Stato dinnanzi alla sconfitta della vita e del sopravvento della morte. Un suicidio è sempre una sconfitta, uno strappo per tutti. Il carcere solo chi lo conosce veramente può capirlo, e potrà riordinarlo, sistemarlo».

- Se tornasse indietro rifarebbe questa strada?

«Assolutamente sì, c'è un mondo sul quale lavorare ancora moltissimo per mettere ordine».

- Come vive questa sua condizione istituzionale una volta rientrata a casa?

«Ho imparato a gestire le emozioni, addestrandomi al discernimento quotidiano. Ho metabolizzato quanto la passione sia nulla senza la disciplina e il controllo. In questo mi hanno particolarmente aiutata gli esercizi spirituali ignaziani i primi nel 2011. Ricordo con affetto l'importante pe-

riodo estivo vissuto a Calascio accanto a Padre Vincenzo Sibilio, un gesuita tutto d'un pezzo, faccio memoria delle confessioni della sera e soprattutto delle sue fortissime parole che ancora tuonano tra mente e cuore: Amare è servire, Servire è Amare».

- Non deve essere facile tornare la sera a casa dopo un'intera giornata in carcere?

«Quando rientro a casa e chiudo il portone cerco di non portare dentro la sofferenza di quei luoghi. È una sofferenza di tutti, servirebbero pagine per narrarla, servirebbe partire da una politica descrittiva degli sguardi, ma di tutti nessuno escluso. Mi sento responsabile per la tutela dei diritti dei detenuti, ma contemporaneamente sento e scelgo di voler esternare in opere e senza omissioni vicinanza istituzionale al personale di polizia penitenziaria e all'am-

ministrazione tutta perché sono consapevole, conoscendo il mondo carcere, che non si tratta di posizioni contrapposte, ma di ruoli diversi nei quali ciascuno concorre alla garanzia dei diritti».

- Posso scrivere che il suo è un ruolo di immensa mediazione?

«Più che di mediazione parlerei di equilibrio. Un Garante deve leggere con equilibrio e senza contrapposizioni sterili le realtà carcerarie. Siamo in un momento storico difficilissimo, e un Garante attento sa bene che, se la Polizia Penitenziaria soffre e sta male, questa sofferenza inevitabilmente si ripercuote sulla popolazione detenuta contraendone i diritti. Dicevo lascio fuori casa le emozioni, ma porto dentro le mozioni e il lavoro, quello sì. L'Ufficio del Garante è impegnativo, faticoso, di grandi responsa-



segue dalla pagina precedente

• NANO

bilità, e delicatissimo per le ragioni che ben si possono comprendere. La vita però, so che è fatta di scelte, e io ho scelto da che parte stare: quella di tutelare i diritti di tutti combattendo la criminalità dal di dentro. Mi spiego: Sono ben consapevole che il disordine di questi anni ha determinato caos e che il caos genera spazi e maglie in cui la sopraffazione mafiosa si annida e invade la vita di quelle persone recluse che vorrebbero ritrovare la via della libertà scontando la propria pena secondo i principi costituzionali. Dobbiamo lavorare uniti più che mai».

- La sua famiglia ha condiviso con lei questa scelta?

«La mia famiglia mi ha sempre accompagnato in ogni scelta della vita personale e professionale. Il loro amore, il loro senso del dovere e del rispetto, l'impegno per e con gli altri sono i valori con i quali sono cresciuta e che accompagnano da sempre i miei passi. Sono sicura che non sempre siano sereni, ma scelgono di accompagnarmi con grande attenzione, amore e comprensione anche quando la preoccupazione, mai palesata, soprattutto di mia madre prende il sopravvento. Ricordo ancora il giorno della nomina, quando rientrata a casa mio padre affrontò l'argomento con la solita serenità delle poche parole che usa trasmetterci, mia madre mi pose le domande che tutte le mamme preoccupate rivolgono ai figli».

- Ma lei davvero crede che sua madre non si renda conto della difficoltà del suo lavoro e dei rischi connessi?

«Io sono convinta che per amore, anche quando non condivide soprattutto i ritmi, finga bene per supportarmi e garantirmi libertà nelle scelte. Il cuore di una madre sa! Oggi credo che in parte sia più tranquilla, è consapevole che non sono sola. Oltre all'affetto della mia famiglia di origine, ho una squadra, una famiglia allargata che è una impenetrabile muraglia di rap-

porti solidi fatta di donne e uomini che lavorano con lealtà per la garanzia della legge e la tutela dei diritti. Quando scegli di tutelare diritti delicatissimi, in ambienti come il carcere fai una scelta di vita ne accetti i pro ed in contro».

- Avrebbe potuto diventare un avvocato di successo, non crede? E invece trascorre molte giornate in carcere.

«Il successo è una conseguenza, non

fai mai finta di niente. Il far finta di niente sono consapevole che uccida la società. Io sono quello che il Signore ha voluto per me. C'è un canto ecclesiastico al quale sono legata: come Tu mi vuoi».

- È una risposta evangelica mi pare?

«Sì, lo è. La fede è uno dei miei tre pilastri. Ho avuto la fortuna nella vita di incontrare guide che mi hanno educata al senso evangelico della ge-



un obiettivo. Dopo averne viste tante, dopo aver ricevuto colpi bassi e non poche subdole prevaricazioni mai a volto scoperto, ma sempre dietro le spalle, pensa che il successo mi riguardi? Io tengo particolarmente al lavoro della mia squadra. Aggiungo, una persona importante un giorno mi disse: Il tuo successo è che tu non

stione delle responsabilità. Quando ti viene affidato un ruolo, sai che il successo non solo è una conseguenza della costanza, ma deve essere con e tra le persone che sono al tuo fianco e che devi valorizzare. Da soli non si va da nessuna parte. Sono vissuta e cre-



segue dalla pagina precedente

• NANO

sciuta a Salice, periferia a nord della città, a pane e parrocchia. Trascorrevano interi pomeriggi con gli amici del catechismo e i nostri ambienti erano gli spazi parrocchiali. Quell'ambiente è stato determinante per la mia formazione. Sono diventata catechista a soli tredici anni, ricordo ancora quando Don Giuseppe Abramo ci

al cimitero per commemorare i miei nonni un fiore per lui c'è sempre».

- E il suo obiettivo più ambizioso?

«Investire per la costruzione di un reale *welfare* penitenziario che si fondi su un pensiero primo: ripartire da quella che chiamo la realizzazione di una casa di vetro. Creare così sane e solide relazioni tra persone che concorrono quotidianamente alla realizzazione del bene, della giustizia

tale aggiungo che ogni pro, ha anche i suoi contro. Nella società odierna facciamo fatica, viene spesso additato come difetto soprattutto quando si vuole che le cose non cambino. Io, invece, credo che il futuro sia donna, non sono una femminista, precisiamo. Sono una donna di carattere che crede nella bellezza della complementarità dei ruoli uomo-donna».

- Qual è il rischio più reale per chi vive il carcere come lei dall'esterno ma lo vive poi nei fatti anche all'interno?

«Quando conosci il mondo carcere sai che per garantire realmente diritti devi essere disposta a scontrarti contro poteri forti che sul carcere hanno interessi. Una volta un servitore dello Stato mi disse: quando ti occupi di poveri, detenuti, immigrati devi essere disposta agli attacchi dei poteri che su queste persone speculano per interessi personali. La storia ne è testimone. La sovraesposizione la metti in conto, ma scegli comunque da che parte stare: "Ci sono loro, ma ci siamo anche noi"».

- Non capisco, mi aiuti a capire per favore....

«Oggi il mondo carcere è un problema più ampio di quello che percepiamo, e soprattutto la narrativa a volte è troppo feroce, altre arriva in maniera falsata e a risentirne è la società tutta. Il sistema penitenziario esige tanto interventi in urgenza, quanto azioni di programmazione nel medio lungo periodo. Penso al sovraffollamento, ai suicidi, alle strutture, alle criticità dei soggetti psichiatrici e non solo, al tema del trattamento, al reinserimento, al lavoro, ma non trascuro assolutamente i numeri della polizia penitenziaria, le specificità dei ruoli, al necessario supporto che merita, alla formazione da ripensare in ragione di una pedagogia criminale sempre più mutata».

- Cosa le hanno insegnato i tanti colloqui in carcere con i detenuti?

«Che il settore penitenziario va ripen-



accompagnò dall'allora Arcivescovo Vittorio Mondello il quale esordì: ma hanno bisogno del catechismo o faranno catechismo? Fu un'avventura umana e spirituale che durò ben dieci anni, la più formativa della mia vita, quella che mi aiuta ancora all'equilibrio e alla riflessione. Don Abramo fu il mio primo padre spirituale, sono certa che accompagni ancora oggi i miei passi. Le confesso che andando

giusta nel mondo penitenziario. Oggi siamo al collasso. Non a caso giorni fa alla presenza dei Procuratori Gratteri, Bombardieri e Ardita portai l'esempio delle aquile e dei corvi».

- Se posso dirle quello che penso è che lei è una donna di grande carattere...

«La ringrazio per il riconoscimento, sicuramente è anche un pregio che riconosco a molte donne. Ma come



segue dalla pagina precedente

• NANO

sato. Che dobbiamo essere tanto rigorosi quanto umani. Garantire il trattamento nell'inderogabile osservanza delle regole. Più ambiziosi fuori nel promuovere una giustizia giusta, e meno individualisti al fine di realizzarla concretamente. Lavorare sodo sulla prevenzione, sulla cultura della legalità, sulla possibilità da dare ai giovani di scegliere da che parte stare. Investire sulle politiche del lavoro e rendere lo Stato e la legge più appetibile del potere mafioso. Dobbiamo investire con credibilità nei confronti delle giovani generazioni. Serve però un'assunzione di coscienza di gente perbene, che riesca a tenere fuori gli ambienti grigi. Sarà difficile, ma non impossibile».

- Tantissima roba, mi pare...

«Servirà lavorare con grande abnegazione, con spirito di squadra, con la competenza di chi il carcere lo conosce davvero e soprattutto in sinergia, con trasparenza e lealtà. Sintetizzo. Sono sempre più convinta che la fermezza delle regole e il dialogo responsabile con la popolazione detenuta sia lo strumento efficace, in questo momento più che mai per fermare o quantomeno arginare le importanti criticità che si vivono all'interno. Il detenuto è persona. Il confronto che tendenzialmente per chi conosce il carcere sa che può palesarsi strumentale nelle richieste deve essere gestito nella fermezza dei ruoli, e nell'inderogabile umanità costituzionale. Ribadisco, dal mio ruolo e con il grande rispetto che nutro per l'Amministrazione penitenziaria tutta, in questo preciso momento storico, il dialogo e la pro-

grammazione interistituzionale ciascuno dal proprio ruolo serviranno a garantire la sicurezza, l'ordine, i diritti, la speranza, la legalità e il necessario contrasto alla criminalità e alle mafie che ancora oggi da dentro comandano».

- Si porta dietro un ricordo forte di questa sua esperienza?

«Mi porto dentro il dolore dell'umanità reclusa. Gli occhi di chi non è stato fortunato nel nascere in una famiglia sana. La frattura di chi vorrebbe uscire dalla rete della criminalità ma per paura non ci riesce, il rischio di chi esce peggio di come è entrato. Mi porto dentro gli attacchi ricevuti ogni volta che si è lavorato a tutela dei diritti, toccando settori quali la sanità, per esempio. Ci sono interessi poco limpidi sul carcere, e dobbiamo ave-

affidati, delle Comandanti che hanno retto i difficilissimi e gravosi compiti di ordine e sicurezza in questi anni, Giuseppina Crea, Maria Luisa Alessi, Gabriella Mercurio, Giada Graziano, cito loro per rappresentanza, ma tanti sono i volti e i nomi che scorrono nella mia mente. Mi porto dentro la complessità dell'umano».

- Posso chiederle cosa sognava, da bambina, di fare da grande?

«Da bambina sognavo di fare il medico. La cura dell'altro è qualcosa che ti abita dentro sin dalla nascita. Poi invece ho studiato per diventare avvocato e da avvocato non credo di aver tradito il mio sogno originario, seppur declinato in una forma diversa di cura».

- In che senso avvocato?

«È l'aver cura dei diritti e delle tute-

le fuori e dentro le mure per una giustizia più giusta. Aggiungo che l'educazione, il contesto, le relazioni abbiano inciso molto. Credo che si nasca con dei "talenti" nel senso cristiano del termine e che essi vadano messi a frutto per il prossimo. Penso che serva una nuova dimensione di pensare e



IL SECONDO CARCERE REGGINO DI ARGHILLÀ: RISSE E AGGRESSIONI ORMAI TROPPO FREQUENTI

re il coraggio di scardinarli. Ho per fortuna anche ricordi belli di attestazione di lealtà, rispetto, solidità dei rapporti umani, indipendenza dei ruoli e solidarietà nel fare squadra contro il male, mi riferisco ad esempio alla Magistratura di Sorveglianza, alla Presidente Daniela Tortorella a cui va tutta la mia stima personale e professionale. Ho iniziato a leggere il non detto del carcere accanto a lei e alla Direttrice Patrizia Delfino. Mi porto dietro di questi anni l'importante ruolo della Polizia penitenziaria tutta, a cui i detenuti sono per legge

concepire il diritto. Dobbiamo realizzare un umanesimo giuridico che si impone alle porte delle nostre coscienze. Serve ripartire dalla Deontologia del Fondamento».

- Le materie che più l'appassionavano a scuola?

«Tendenzialmente tutte, sono una curiosa. Mi piace molto leggere, e mi piace analizzare e verificare ciò che apprendo tanto nello studio quanto nella vita. Se dovessi fare una cernita, le direi matematica, religione, italiano, storia e fi-



segue dalla pagina precedente

• NANO

losofia. Scrivere è stata sempre la mia passione, è un modo di trasmettere sui fogli bianchi della vita una narrazione che resti per sempre. Ricordo ancora quando vinsi nel '95 il primo premio letterario alla memoria del Prof. Richichi



L'AVV. RUSSO CON I COMANDANTI E I DIRETTORI DELLE CARCERI REGGINE

quale martire della libertà, per un componimento sul tema appunto della Libertà. Vede che era forse tutto scritto?».

- Che futuro immagina per la sua vita professionale? Ancora carcere?

«Lei ha parlato prima di risposta evangelica. Credo sia tutto scritto, e il caso non esiste. Sicuramente l'auspicio è continuare a dedicarmi al settore penitenziario per cui ho studiato tanto e mi sono specializzata, sono consaORI DEIcascuno chi può e chi deve è chiamato a fare la sua parte».

- Che famiglia ha alle spalle? Intendo dire sorelle? Fratelli?

«Ho una famiglia solida. Ho la fortuna di essere nata in una famiglia sana che mi ha trasmesso valori forti, ma soprattutto mi ha dato l'opportunità di realizzarmi. Mia madre e mio padre mi hanno educata al senso del dovere

e del rispetto degli altri. Sono valori che oggi vengono puntualmente traditi in nome del raggiungimento di qualche fine egoistico. Di tutte le domande questa, mi creda, è la più difficile. Tendo a non parlare mai di loro, è il mio senso di protezione che scatta immediato. Da mio padre ho ereditato il rumore degli sguardi, è un uomo molto buono ma fermo. Non parliamo molto, non è mai stato necessario. Mia

madre è il mio riferimento di donna. Una forza e una tenacia determinanti per la mia crescita. Una donna profondamente cristiana, un'insegnante, una mamma in ogni circostanza, mi ha trasmesso il fortissimo senso del dovere e dell'impegno. Non è stata una madre permissiva, ci siamo sempre dovuti guadagnare tutto io e i miei fratelli. Un giocattolo andava meritato, prima dovevi portare buoni voti a casa e ha sempre tenuto moltissimo alla condotta a scuola e nella vita. Siamo tre figli e i miei fratelli sono le mie

ali. Siamo molto uniti. Mio fratello è la roccia nella quale faccio molto affidamento, un uomo di poche parole, ma giuste: una sua solita frase è ricordati di affrontare le difficoltà con il sorriso e persevera. Mia sorella è la più piccola di casa, la bellezza del rapporto tra sorelle te lo godi nella fase adulta. Una complice, una confidente, una consigliera fidata. Ha una spiccata sensibilità ben celata da risolutezza e rigore. Entrambe siamo impegnate nel mondo della giustizia. Mio fratello è sposato, a discapito di credenze popolari, ho un ottimo rapporto con la mamma dei miei nipoti. Loro, infine, ma mai per ultimi sono il sorriso quando rientro a casa, il ristoro da ogni fatica, la domanda a ogni sacrificio: non per cosa, ma per chi?».

- E i nonni?

«I nonni sono stati determinanti nella mia crescita. Ho accennato dell'importanza della trasmissione dei valori forti. Una non l'ho mai conosciuta ed è la nonna da cui ho ereditato il primo nome per volontà di mia madre che la perse troppo giovane. Gli altri tre ho avuto la fortuna di godermeli fino all'età adulta. Mi mancano, ma li ricordo con il sorriso sempre. So di essere stata fortunata perché mi hanno trasmesso valori che contano e che spesso purtroppo non ritrovo più, o raramente. Dovessi raccontarle una frase che spesso mi viene in mente della nonna che mi cresciuta: ricordati quando esci da casa mani e capelli sempre in ordine. La penso e sorrido era il suo senso di compostezza e di dignità, oggi banalizzeremmo sull'apparenza».

- Avvocato, come e dove trova lo spazio per una sua vita privata?

«Su questo sono poco diligente nel senso che ho poco spazio per me. Da quattro anni non riesco a dedicarmi molto tempo. Garantire i diritti è tra i valori più alti del nostro Stato, io ho sentito di volermi dedicare nelle modalità e con i tempi necessari, lo rifarei. Questo inevitabilmente mi ha portata a sottrarre tempo alla mia



segue dalla pagina precedente

•NANO

vita privata. Un richiamo che rivolgo a me stessa. Per contro, il mio senso del dovere prevale su tutto e non mi pesa affatto quello che faccio o le scelte che ho preso. Sarà che sono cresciuta con il forte esempio di papà che mi ha educata al lavoro, al silenzio a

Le confesso che divoro qualsiasi libro. Negli ultimi anni ho dato maggiore spazio a quelli delle grandi tradizioni spirituali. L'ultimo libro che ho letto è *Dare cuore a ciò che conta. Il Buddha e la meditazione di consapevolezza*. Anzi mi consenta di dividerle una frase: "METTÀ, LA GENTILEZZA AMOREVOLE". C'è una grande domanda

ultima analisi, il motivo per cui l'amore e la compassione portano la felicità più grande risiede semplicemente nel fatto che la nostra natura li preferisce a ogni altra cosa".

- E l'ultimo concerto di musica che è andata a sentire?

«Fuori città confesso sia passato troppo tempo effettivamente. Sono stata al concerto dei Coldplay a Milano, San Siro luglio 2017; a Reggio l'ultimissimo quello tenuto dalla orchestra del Conservatorio Cilea in occasione dei festeggiamenti per il 210° anniversario della fondazione dell'Arma nella riqualificata piazzetta dell'Integrazione dei Popoli ad Arghillà. Voglio in questa occasione però ricordare, perché ho particolarmente gradito la scelta delle musiche e la direzione di Beatrice Veneti, del concerto di Natale dell'Università Mediterranea. Mi ha chiesto l'ultimo ma non il primo. Glielo racconto io: il primo concerto avevo 4 mesi, 14 luglio 1985 Claudio Baglioni a Reggio Calabria comodamente dal passeggero. È e rimane il mio cantante italiano preferito. Il prossimo concerto Ultimo: vorrei andarci con mia sorella, ne parlavamo proprio qualche giorno fa».

- E l'ultima scampagnata con vecchi amici e amiche del cuore?

«Scampagnata molti anni fa, credo nel 2011, con gli amici di sempre quelli con i quali sono cresciuta. Abbiamo tutti preso poi direzioni diverse, ma sappiamo di esserci sempre, gli uni per gli altri. Sono pur sempre quella bambina cresciuta a pane e parrocchia, e non lo dimentico perché è a quella bambina che tengo fede ogni giorno. Non frequento molte persone, esco poco. Il tempo però per le amiche cerco però di trovarlo sempre, anche se anche loro sono molto impegnate».

- Posso dirle grazie, Avvocato?

«Per che cosa, scusi?»

- Per le cose che mi ha raccontato, e soprattutto per il modo come le ha raccontate. Grazie davvero. ●



fare bene il bene, alla serietà nel fare le cose. Oggi sono una donna che non si pone il problema della vita privata se questa era la sua domanda. Ciò che è pensato per noi troverà il modo di raggiungerci».

Sorride e con simpatia mi risponde come Giorgia al festival di Sanremo: "non ti conviene, ho un carattere difficile".

- Mi dice qual è l'ultimo libro che ha letto e che non parla di detenuti?

«Mi fa sorridere questa domanda. Appaio forse una donna monotematica?

che attraversa le nostre esistenze, che ne svviamo consapevoli o meno: qual è lo scopo della nostra vita? Io penso sia quello di realizzare la felicità. [...] Dal più profondo del nostro essere noi desideriamo essere felici. [...] Una buona condizione materiale non è sufficiente. Nessun oggetto, per quanto bello e prezioso, ci appaga completamente. Abbiamo bisogno di qualcosa di più profondo, che mi piace definire affetto umano. [...] Così, quando prendiamo in esame le nostre origini e la nostra natura, scopriamo che nessuno nasce libero dal bisogno di amore. In

GIOVANNA RUSSO
GARANTE REGGINA DEI DETENUTI

GIUSTIZIA DENTRO E FUORI LE MURA



5 luglio scorso, Reggio Calabria, Piazza Castello, folla delle grandi occasioni per una manifestazione che la "Garante per le persone private della libertà" per il Comune di Reggio Calabria, Giovanna Russo, ha chiamato per nome "Giustizia Dentro e Fuori le Mura".

Una sorta di provocazione culturale su uno dei tempi più attuali ma anche più tragici del momento, il carcere, in tutte le sue forme e le sue declinazioni possibili e immaginabili. E per dar corpo alla sua "sfida" Giovanna Russo ha chiamato attorno allo stesso tavolo il gotha della giustizia calabrese, l'attuale Procuratore Capo di Napoli Nicola Gratteri, l'attuale Procuratore Capo di Torino Giovanni Bombardieri, e il Procuratore Aggiunto di Catania Sebastiano Ardita, tre magistrati da anni in prima linea sul fronte della lotta alla mafia, ma soprattutto tre magistrati che per anni hanno lavorato a stretto giro di gomito.

A intervistarli, un giornalista di grande tradizione professionale come Filippo Diano. Bene, è bastato ascoltare l'introduzione che Giovanna Russo ha tenuto all'inizio della manifestazione per capire quanto bene questa giovane donna reggina conosca e viva il mondo della giustizia calabrese, e ancora di più quanto profondamente conosca il mondo degli istituti di pena dove molte cose, forse troppe cose, non vanno per come dovrebbero.

Proverò a sintetizzare le riflessioni che Giovanna Russo ha affidato alla città che quella sera aveva intorno, perché sono principi illuminanti e fondamentali per chi crede sul serio in una giustizia meno gridata ma più praticata e più consapevole dei diritti anche dei detenuti che hanno commesso reati anche pesanti.

Come è possibile insomma costruire una Giustizia fuori e dentro le mura? Una giustizia - grida Giovanna Russo - "che metta fuori gioco il puzzo del compromesso e non consenta ingerenze o infiltrazioni mafiose di nessun genere?".

Ecco, in sintesi, le sue idee e la sua analisi.

- "Giustizia dentro e fuori le mura" nasce da un pensiero che si radica nella mente di una garante all'indomani del suo mandato, che leggendo la complessità del mondo penitenziario, osservandolo quotidianamente (devi stare dentro per capire chi sta dentro), dedicandosi alla ricerca scientifica indaga sulla cosa non stia funzionando e sul perché il sistema sia al collasso.
- Chi conosce il mondo carcere sa che il dentro e il fuori sono strettamente interconnessi. Interconnessi nella prospettiva del male: penso alla pervasività mafiosa "come la mafia ancora oggi comanda da dentro, impone le sue rego-



segue dalla pagina precedente

• NANO

le e quando non ci riesce è disposta a uccidere per dimostrare dentro e fuori chi comanda realmente.

• Giustizia Dentro è il dramma. Lo Stato dell'arte nazionale è tragico. Siamo giunti al collasso, all'implosione del sistema penitenziario.

Alcuni dati noti:

- numero dei detenuti presenti 61.480 su una capienza regolamentare di 51.234;
- il ritrovamento di stupefacenti e di telefonini segnano rispettivamente più 400% e più 600%;
- 50 suicidi in sei mesi, 5 agenti nei primi sei mesi del 2024 e l'estate è appena iniziata;
- dramma della sanità penitenziaria, dei soggetti psichiatrici e della loro gestione negli istituti con i comuni;
- il personale è diminuito per effetto dei pensionamenti di 18mila unità, solo in piccolissima parte compensato da nuove assunzioni.
- Giustizia Dentro, le criticità afferenti al Corpo di Polizia Penitenziaria non solo si ripercuote sulla dignità del servitore dello Stato, ma incide notevolmente su quei principi di legalità e umanità che dentro un carcere devono essere garantiti ai detenuti.

• Non è solo questione di numeri, ma anche di formazione, di formazione specifica e permettetemi la provocazione: abbiamo smesso di guardare negli occhi le persone, di credere e combattere accanto a loro per la garanzia della giustizia.

• Sua "maestà-il-trattamento" per quanti sforzi possibili e al di là di alcuni casi straordinari ma isolati è violato e continuerà ad esserlo

finché non solo non faremo uno screening analitico di cosa non funziona istituto per istituto, ma comprenderemo che devono tornare di moda gli educatori nella loro più alta funzione che non è giuridico pedagogica se quel detenuto uscirà peggio di come è entrato.

• Senza trattamento le assunzioni mafiose da dentro sono assicurate. Non possiamo permettercelo. Senza reale reinserimento la recidiva è ovvia. Senza lavoro non saremo mai competitivi e appetenti quanto la ndrangheta.

• Sono numeri da bollettino di guerra. È una situazione intollerabile che angoscia profondamente con il pensiero rivolto alle donne e agli uomini della Polizia Penitenziaria ai quali non sono concesse ferie e che anzi sono attesi da

straordinari con orari di servizio prolungati sino a 12 ore. Perché ci meravigliamo della esponenziale crescita delle aggressioni?

- L'offesa alla dignità del corpo è il primo passo per l'annullamento dell'individuo.
- Non c'è più tempo e la via non è certamente lavorare esclusivamente sul piano dell'emergenza.
- Nel lavorare sull'emergenza giustizia dentro e fuori serve progettare un reale *welfare* penitenziario: quella casa di vetro antisfondamento, blindato e possibilmente antinfortunistica.
- Come? Se ci vogliono siamo pronti a fare la nostra parte nelle sedi opportune.
- Se non capiremo questo non potremo ragionare di tutela della giustizia dentro e fuori. E già perché le carceri influenzano ed alterano profondamente il tessuto abitativo circostante e le persone che ne fanno parte. Spesso i quartieri adiacenti la mastodontica cittadella di cemento assorbono un'umanità con cui è necessario fare i conti. Una presenza scomoda, stigmatizzata nel tentativo di allontanare lo sguardo dai problemi.
- Dobbiamo entrare nel problema per eradicare la cultura del malaffare e della malavita. Come? Uniti, compatti, coe-



si, marciando i passi dell'alternativa. Questo è il vero contrasto culturale, scevro da personalismi, da interessi e da protagonismi.

• Ed ecco la storia reggina "dentro e fuori le mura". Ci sono le aquile e ci sono i corvi. La storia delle aquile insegna che non solo prendono quota, ma mentre vengono meschinamente beccate alle spalle dai corvi, loro le aquile, continuano a salire. Raggiungono indifferenti alte quote perché non hanno tempo per combattere i corvi e le loro misere questioni del male. Le aquile sono aquile e i corvi sono corvi!

• Il futuro dipende da ciò che decidiamo di fare oggi. ●

(pn)



AUTONOMIA LETTERA AL NORD RESTIAMO UNITI PRIMA DI FINIRE NEL PRECIPIZIO

di **MIMMO NUNNARI**

Carissime amiche e carissimi amici del Nord, dobbiamo fermarci prima del precipizio che abbiamo davanti, non solo chi vive al Sud ed è “meridionale con difficoltà”, come diceva Sciascia con riferimento alla Sicilia, perché il Sud è notoriamente terra di contrasti e contraddizioni e il popolo è un popolo che soffre, perché dominato da secoli, lasciato ai margini della comunità nazionale per colpe che non conosce, e patisce insieme all’assedio mafioso soffocante di un deficit civile di proporzioni altissime, conseguenza principalmente del vivere senza gli stessi diritti e opportunità dei connazionali dei territori del Nord.

Il precipizio nel quale rischiamo di cadere tutti, per una serie di ragioni interne: scarsa competitività, corruzione, invecchiamento della popolazione, inefficace politica di rilancio economico, ma anche esterne - declino globale, allontanamento dall’etica e dalla morale che da anni permea la società occidentale, riguarda anche voi, che state al Nord, e in teoria avreste meno problemi dei meridionali, almeno materiali. La vostra situazione è la situazione non buona dell’Italia degli ultimi decenni nascosta come la polvere sotto il tappeto, che nel 1992, in un saggio che ho avuto l’onore di scrivere insieme al cardinale Carlo Maria Martini e all’arcivescovo Giuseppe Agostino [*Nord Sud l’Italia da riconciliare*, edizioni Paoline], l’allora arcivescovo di Milano impietosamente diceva così: “Siamo di fronte ad una società percorsa da forze dissoltrici, gravemente intaccata da corruzione e illegalità, sovente incapace di trovare le vie di una vera convivenza civile; e il pericolo è di credere che tutto sia così, che tutto sia marciume, che non ci sia più alcuna forza positiva, che manchino le persone oneste e capaci”.

È un ritratto, quello fatto da Martini



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

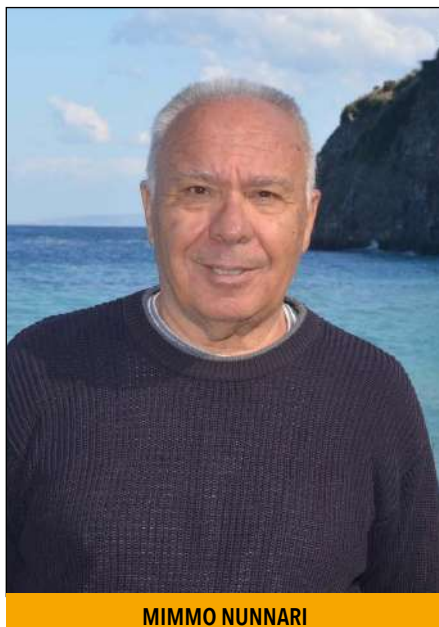
trent'anni fa, purtroppo ancora attuale. Abbiamo tutti perciò un problema, al Nord e al Sud, ma voi al Nord ne avete uno in particolare, che vi deve far riflettere, e riguarda la qualità della classe politica settentrionale ormai da molti anni pessima. Spesso il Sud vi serve come alibi per non parlare della vostra classe politica impresentabile, specchio della vostra indifferenza, non certo della vostra cultura e intelligenza. Di quella del Sud sappiamo: è suddita, nel senso che pensa che i diritti debbano arrivare per elemosina, è portatrice insana di consensi elettorali, per convenienza personale, un incarico, una prebenda. Ma che sia scarsa la classe politica del Nord è qualcosa davvero difficile da spiegare non solo all'Italia ma anche all'Europa.

Perché, se il Nord che ha le migliori Università, una ricerca eccellente, una buona sanità, un'impresa che vola in alto, un diffuso benessere, esprime una classe dirigente mediocre, scarsa, qualche problema c'è. E quando parliamo di mediocrità non parliamo dell'aurea *mediocritas*, che per i latini aveva una connotazione positiva, significava stare in una posizione intermedia tra l'ottimo e il pessimo, tra il massimo e il minimo, ed esaltava il rifiuto di ogni eccesso, ma parliamo di quella poco lucente *mediocritas* simbolo di ignoranza, di vuoto a perdere, che invade ogni sfera della vita sociale.

Prendo a prestito la battuta di un caro e illuminato amico del Nord (ne ho tantissimi) che a proposito di cultura costituzionale mi dice sconcolato: "Siamo passati da Calamandrei a Calderoli". Calamandrei, giurista, scrittore e uomo politico ha lasciato pensieri profondi: "La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare". Frase che pronunciò nel suo celebre discorso sulla Costituzione agli studenti di Milano del 26 gennaio 1955. Di Calderoli, chirurgo maxillofaciale, triu-

miro della prima Lega e più volte ministro, la frase che probabilmente sarà tramandata ai posteri sarà: "La legge elettorale? L'ho scritta io, ma è una porcata". Outing, fatto da Enrico Mentana durante la trasmissione *Matrix*, che poi Calderoli spiegò meglio: "...Una porcata, fatta volutamente per mettere in difficoltà destra e sinistra, che devono fare i conti col popolo che vota".

Qualche domanda lassù al Nord dovrete farvela, per capire in che mani siete finiti. Potreste rileggere per fare un esame di coscienza un testo teatrale di Marco Giacosa, dedicato ai



MIMMO NUNNARI

fratelli Terroni che votano: "Vent'anni fa ci furono i gazebo per l'indipendenza della macro-regione del Nord, si dibatteva se un marchigiano era un terrone e andava fatto affondare nei debiti della sanità, o salvato nella gloriosa Padania... Secondo me, terroni, dovrete vergognarvi a votare Salvini. Almeno quanto noi del nord, certo... Ma voi, terroni, Salvini proprio no. Comunque, contenti voi".

Si parlava in quel testo breve di teatro a nuora (Sud) perché suocera (Nord) intendesse. Ecco, siamo ancora fermi lì, all'arrovellarsi su quanto bisogna vergognarsi al Sud a votare Salvini, ma anche a ragionare su come abbia fatto il Nord a sperperare il patrimo-

nio di cultura, competenza e dignità, ereditato dai giganti della politica che hanno operato nel dopoguerra.

Pensiamo, per fare un solo esempio, non alle prime file, ai grandi leader, ma al lavoro intelligente di quanti hanno pensato, scritto e attuato programmi sociali ed economici per la nuova Italia nata dalla Resistenza, come gli economisti valtellinesi Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Sergio Paronetto, Tulio Bagiotti, Bruzio Manzocchi; alcuni dei quali - come Saraceno - concepivano il problema dell'unificazione economica dell'Italia anzitutto come una questione etico-politica. Saraceno, pensava che l'obiettivo del superamento del divario tra il Nord e il Mezzogiorno chiamava in causa responsabilità dello Stato, e che il permanere del divario poteva alla lunga riflettersi negativamente sulla stessa unità nazionale, con conseguenze che potevano risultare esiziali anche dal punto di vista politico e degli equilibri sociali. Il suo era un pensiero profetico.

Come il Nord abbia potuto dimenticare quelle pagine gloriose per arrivare alle rappresentazioni di oggi bisognerebbe studiarlo, interrogarsi su come sia potuto accadere.

Cari amici del Nord la battaglia contro l'Autonomia differenziata bisogna dunque combatterla assieme. La sfasatura del dualismo Settentrione Meridione, pesa, in maniera preoccupante, e dietro l'angolo c'è il caos, cioè il disordine, il disorientamento. L'Autonomia è una via di fuga dalle responsabilità, irresponsabile e pericolosa. Le guerre civili sono nate a volte per cause imponderabili. La soluzione è la riconciliazione del Paese, non una spaccatura ulteriore.

È l'unica strada percorribile la riconciliazione in questa fase di fragilità della storia italiana. E il primo banco di prova per quest'Italia debole e smarrita è il "No" all'Autonomia voluta dal Governo Meloni che definire antipatriottico e antiunitario è il minimo. ●

L'Italia viaggia, a due, se non tre, velocità. Ocorre allora puntare con decisione all'utilizzo di strumenti costituzionali in grado di valorizzare le specificità della nostra regione, superando logiche uniformanti ormai superate ... Serve che ogni regione sia responsabile e si faccia carico delle sue risorse e faccia valere le proprie competenze nell'ambito di quelle: nessuno può continuare a spendere quello che non ha». Questa la relazione in Consiglio regionale Veneto del Presidente della prima Commissione nel momento dell'approvazione dei quesiti per il referendum del 2017, indetto dalla regione, sedicente mosca cocchiera dell'efficienza.

I quesiti referendari furono cinque, il primo e l'ultimo con una richiesta generica sul fatto che si fosse d'accordo su forme maggiori di autonomia, gli altri tre puntati sulla problematica fiscale.

Ma nelle dichiarazioni riportate e in quelle seguenti vi è il senso e la motivazione per cui il Centro Destra ha pervicacemente lavorato per l'approvazione della legge Spaoca-Paese. Altro che efficienza amministrativa. Altro che responsabilizzazione delle forze locali, qui il tema è tutto negli "Sghel".

D'altra parte Zaia, dopo la consultazione fu chiaro: «Noi chiediamo tutte le 23 materie, e i nove decimi delle tasse. Vincono i veneti, il senso civico dei veneti del "paroni a casa nostra"». Tutto si basa sul concetto di residuo fiscale. Se si accetta l'esistenza, come peraltro fanno in tanti, anche tra coloro che poi sono contrari alla legge sull'autonomia, che esiste un residuo fiscale allora bisogna accettare la logica che porta a trattenerlo presso chi lo produce.

In un Paese unitario, con la Costituzione che ancora vige, il residuo fiscale è una invenzione. Se fosse



COURTESY MYRHA

LA DIGNITÀ RITROVATA FINALMENTE IL SUD ORA ALZA LA TESTA

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

segue dalla pagina precedente

• BUSETTA

accettabile il concetto sarebbe logico che un cittadino che è oggetto dello stesso prelievo fiscale a Sondrio e ad Agrigento debba avere diritti diversi. E poi che Significato vuole avere la frase "essere padroni a casa nostra"? Non è il Paese Italia la casa di tutti? Se si vuole lo Stato Veneto, Lombardo, o Emiliano Romagnolo lo si dica in modo chiaro. Ma nessuno pensi che si possa tenere tutto il Sud come colonia interna e poi, con il frutto di tale condizione, pensare di essere padroni del reddito che si è prodotto con il contributo di tutti.

Nessuno pensi che lo Stato ceneraie debba salvare Venezia investendo 6-7 miliardi sul Mose e pagando poi i suoi costi di gestione e che poi il reddito proveniente dal turismo di Venezia, salvata dalle acque come Mosè, per i 9/10 rimanga alla gestione di Zaia.

Immaginare che ci si giochi la dimensione demografica di poco meno di 60 milioni di abitanti su tavoli internazionali per avere assegnati i giochi invernali piuttosto che le Expo, o per chiedere all'Unione Europea, puntando sul fatto che siamo il terzo Paese dell'Unione Europea come popolazione, la localizzazione di agenzie europee o internazionali, e poi considerare casa propria la dimensione regionale è un gioco al quale il Sud oggi dioe non ci sto.

E l'annuncio che a pochi giorni di distanza dalla possibilità di firmare per il referendum abrogativo della legge sull'autonomia si siano aggiunti, tra firme apposte manualmente nei banchetti organizzati da molti soggetti e partiti politici, prevalentemente del centro sinistra, e quelle raccolte con la firma digitale, oltre 500.000 consensi, fa capire che finalmente il messaggio che si voleva coprire con una coltre di disinformazione, riguardante una richiesta di responsabilizzazione e di efficienza amministrativa, è arrivato nel modo corretto.

Da sempre vi è stata la tendenza a ritenere il Mezzogiorno parte residua-

le, vagone a traino. di una sedicente locomotiva. E con tale vulgata si sono concentrate la maggior parte delle risorse in una parte. Dal piano Marshall in poi, per fermarci ad analizzare i comportamenti governativi dalla fine della Seconda guerra mondiale, il mantra che è passato è stato quello di concentrare le risorse sulla parte del Paese produttivo, che avrebbe poi trainato tutti quanti verso l'Eden dello sviluppo. Addirittura, durante la recente pandemia la ex sindaca Moratti si consentita di dire che i vaccini dovevano essere prioritariamente dati a coloro che producevano più reddito.



Adesso che la locomotiva, che doveva correre, fatica a camminare, perdendo punti nella graduatoria della produzione rispetto ai partner europei si cerca una via di fuga, illudendosi che tagliando lo Stivale e facendolo affondare da solo alcuni, quelli sedicenti bravi, si salvano.

Senza una visione complessiva che farebbe dire, se ci fosse un minimo di saggezza e non una visione provinciale e limitata, che il nostro Paese o si salva tutto o perde le sue posizioni, conquistate in tanti anni di dura fatica, alle quali ha contribuito, ognuno per la sua parte e con quello che sapeva fare, tutto il Paese.

La lezione della Germania che si è svenata e continua a farlo per cercare di mettere a regime la ex DDR non ci è servita. Nemmeno quella della Spagna che ha utilizzato il pugno duro nei

confronti di una Catalogna riottosa che voleva fare da sola.

In un approccio all'italiana, complice anche una certa sinistra che ha perso i valori fondamentali del suo impegno in una ricerca del consenso a tutti i costi, si sono fatti scappare i buoi e adesso si cerca di farli rientrare nella stalla, cosa estremamente difficile, cercando di darsi il merito di una battaglia che, prendendo posizioni strumentalmente a favore del Sud, in realtà vuole soltanto portare avanti la sua lotta politica.

Ma tanti di coloro che stanno andando nei gazebo o che utilizzando il

proprio Spid per votare per consentire il referendum per l'abrogazione della legge Calderoli, peraltro appartenenti a posizioni politiche anche opposte, hanno un'idea di battaglia totalmente diversa. Che non dimentica che le responsabilità di un Mezzogiorno ancora all'angolo, nel quale il progetto di futuro che si propone ai più giovani è ancora l'emigrazione, sono condivise da Governi di colori diversi, che al momento opportuno si sono ritrovati concordi nell'affrontare le problematiche di una realtà con poco meno di 20 milioni di abitanti in maniera assolutamente insufficiente. E che il Sud non può dimenticare che esiste un partito unico del Nord pronto a compattarsi all'esigenza. ●

(Courtesy Il Quotidiano del Sud / L'Altravoce dell'Italia)

Mentre scrivo questa nota, la richiesta di referendum abrogativo della legge sull'autonomia differenziata (legge Calderoli) ha superato le 650.000 firme in appena dieci giorni e prima di Ferragosto arriverà vicina al milione. A settembre le firme potrebbero essere anche un milione e mezzo. E mentre tutto questo accade, con una mobilitazione popolare che nemmeno gli organizzatori si aspettavano, il Consiglio Regionale della Calabria ha deciso di rinviare a data da destinarsi il dibattito e quindi la decisione se chiedere, come già hanno fatto Campania, Puglia, Sardegna, Toscana ed Emilia Romagna, l'indizione del referendum.

L'OPINIONE / SERGIO DRAGONE

CONSIGLIO REGIONALE IN IMBARAZZO PER IL SÌ ALL'ABROGAZIONE

La sensazione che se ne ricava è che il Consiglio Regionale della Calabria non abbia alcuna intenzione di contrastare la legge sull'autonomia, ma semplicemente attendere gli eventi. Non vale la pena di chiedere il referendum, tanto sarà respinto dalla Corte Costituzionale, così si sono giustificati alcuni esponenti della maggioranza. Altri hanno escogitato i più fantasiosi sistemi per prendere tempo: istituzione di un osservatorio sulla legge, richiesta alle Università di "studiare" la Calderoli, inutilità della richiesta perché il quorum delle firme è stato già raggiunto.

Mi ha molto colpito una frase del sindaco di Catanzaro, Nicola Fiorita, che si era rivolto alla presidente

della Prima Commissione-Affari Istituzionali di Palazzo Campanella, Luciana De Francesco, per chiedere di calendarizzare la discussione sulla Calderoli: «Il Consiglio Regionale della Calabria non volti le spalle al suo popolo».

È più o meno quello che è avvenuto. Il Consiglio Regionale della Calabria non ha avuto coraggio, nemmeno di dire sì alla riforma voluta dalla Lega. Già quella sarebbe stata una posizione chiara, comprensibile, non condivisibile da tutti, ma quanto meno schietta e coraggiosa.

Si è scelta la strada dell'ambiguità, dell'eterna attesa che altri decidano al posto dei calabresi, magari nella speranza che la Corte Costituzionale bocci il referendum e dire: noi l'avevamo detto!

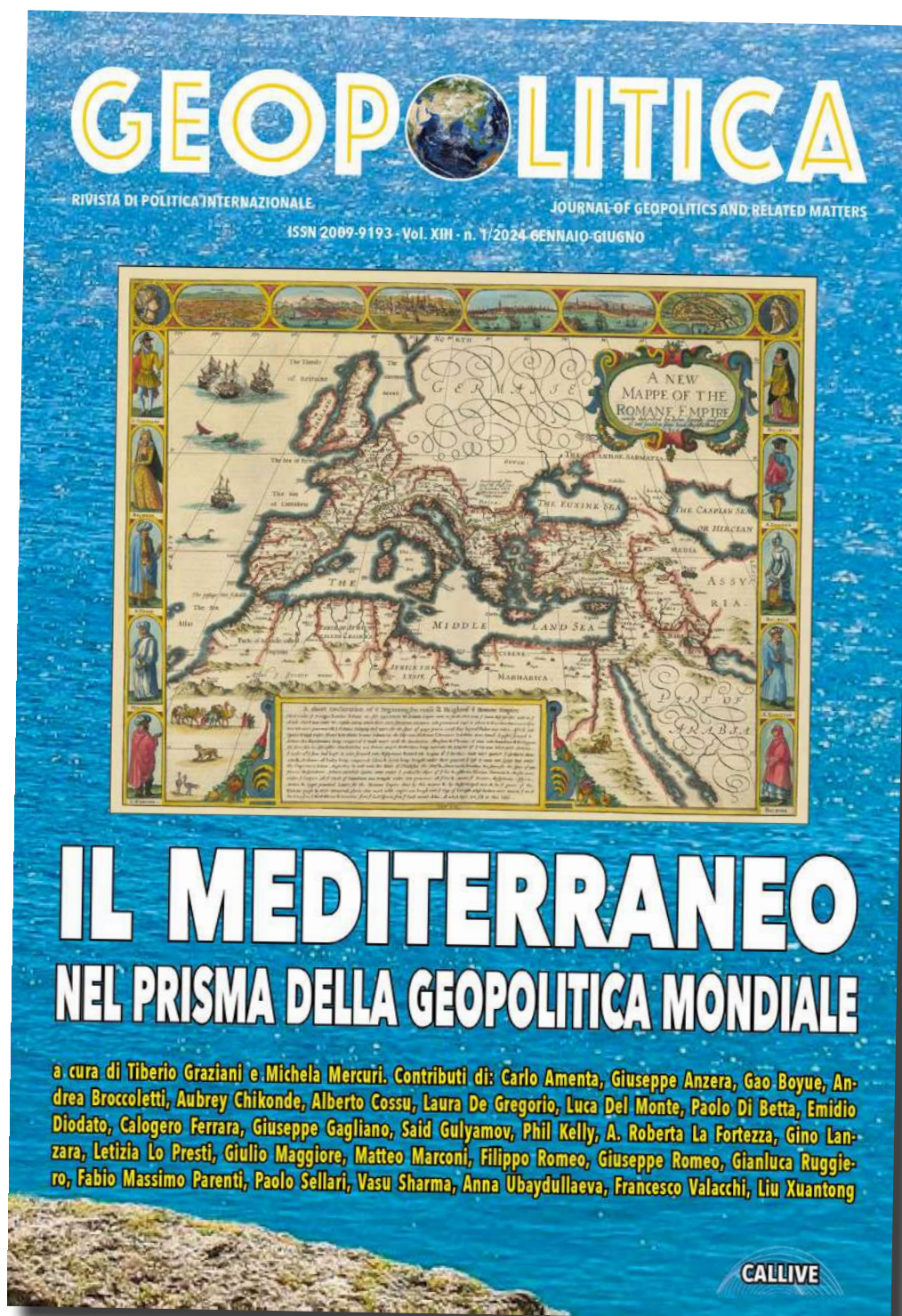
È stata, lo dico con rispetto delle posizioni di tutti, una scelta miope perché il Consiglio Regionale così si è scollegato dalla sua gente, da coloro - e non sono solo quelli di sinistra, i sindacati e la Chiesa - che intravedono enormi pericoli nell'applicazione della legge voluta dalla Lega.

Studi molto seri, compiuti anche da istituzioni prestigiose, hanno dimostrato che la Calderoli produrrà effetti devastanti nei sistemi della sanità e dell'istruzione, dove si registrerà una contrazione dei finanziamenti in ragione dell'elevata spesa storica. Ma c'è di più. L'effetto più drammatico, secondo Svimez, sarà la desertificazione del Sud e della Calabria, con un esodo molto significativo verso il nord e le grandi città metropolitane.

Ma che succederà se le cose prenderanno una piega diversa da quella auspicata dalla maggioranza di Palazzo

Campanella? E se il referendum sarà ammesso, come affermano prestigiosi costituzionalisti? E se, in caso di voto, il sì all'abrogazione - come ha profeticamente detto il presidente Roberto Occhiuto - vincerà con il 90% in Calabria? Sarebbe la delegittimazione del Consiglio Regionale, bocciato dalla sua gente. Lucio Battisti direbbe: lo scopriremo solo vivendo! ●





IL MEDITERRANEO NEL PRISMA DELLA GEOPOLITICA MONDIALE

a cura di Tiberio Graziani e Michela Mercuri. Contributi di: Carlo Amenta, Giuseppe Anzera, Gao Boyue, Andrea Broccoletti, Aubrey Chikonde, Alberto Cossu, Laura De Gregorio, Luca Del Monte, Paolo Di Betta, Emidio Diodato, Calogero Ferrara, Giuseppe Gagliano, Said Gulyamov, Phil Kelly, A. Roberta La Fortezza, Gino Lanzara, Letizia Lo Presti, Giulio Maggiore, Matteo Marconi, Filippo Romeo, Giuseppe Romeo, Gianluca Ruggiero, Fabio Massimo Parenti, Paolo Sellari, Vasu Sharma, Anna Ubaydullaeva, Francesco Valacchi, Liu Xuantong

IN ESCLUSIVA UNA AGGIORNATISSIMA RACCOLTA DI ANALISI E STUDI
 DEI MAGGIORI ESPERTI MONDIALI SUL FUTURO DEL MEDITERRANEO
 472 PAGINE - ISBN 9791281485129 - 36,00 EURO

GEO POLITICA
 RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE



Che la globalizzazione abbia reso ancora più centrale il ruolo delle spie, non lo dobbiamo certo scoprire interrogando la Sibilla Ellespontica del pavimento del Duomo di Siena.

La globalizzazione ha infatti reso fondamentali le decisioni veloci, per cui chi dispone prima delle giuste informazioni riesce a scegliere meglio. Sotto questo aspetto il ruolo dell'intelligence, sempre fondamentale nella storia degli uomini e degli stati, adesso lo è molto di più.

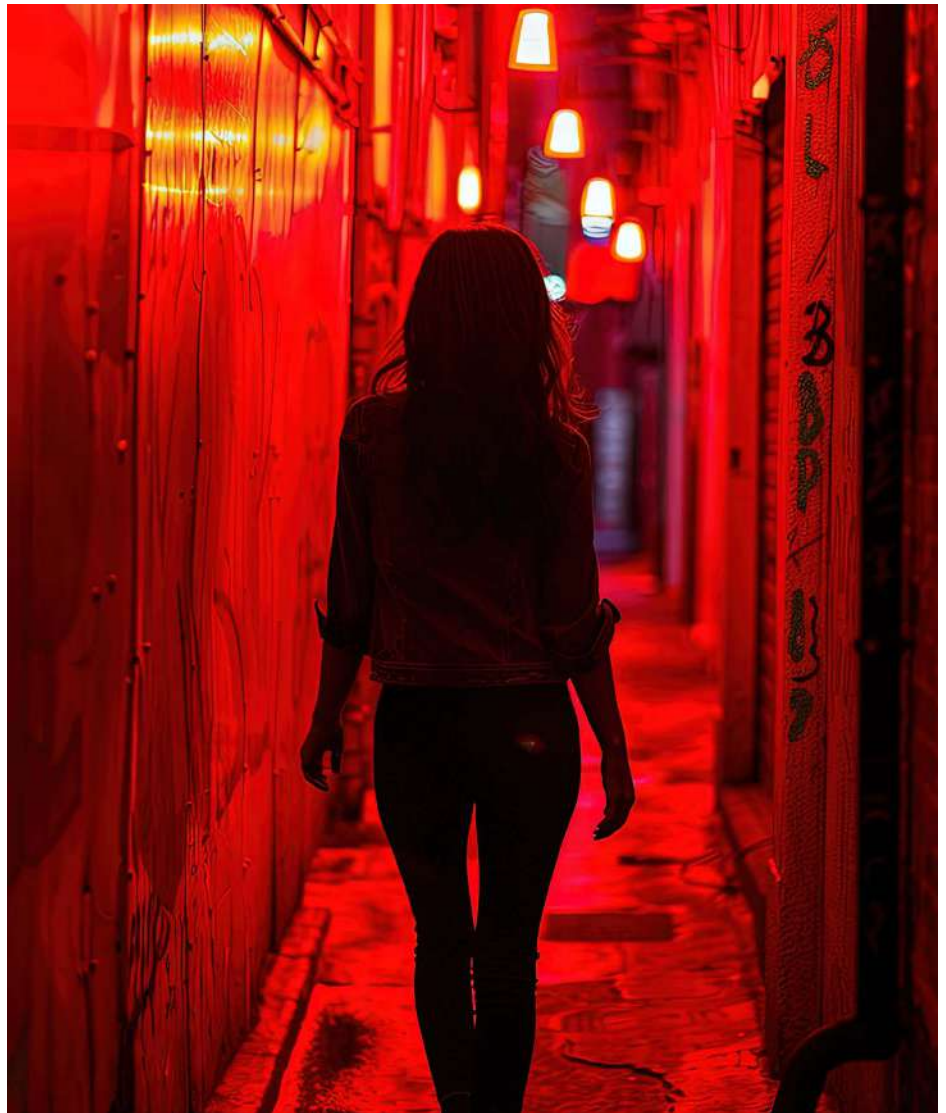
Dopo l'ecatombe della seconda guerra mondiale, che il nostro Paese ha perso, e che spiega tanto di quello che è accaduto fino a oggi, il conflitto tra le superpotenze si combatteva a colpi di spie, che raccoglievano segreti politici e industriali, oltre che personali. *Le vite degli altri* è un grande film degli ultimi anni che si può accostare al "Ponte delle spie" per descrivere quella plumbea stagione.

Lo scambio di spie apparso sui media, definito "il più grande dai tempi della Guerra fredda" non dovrebbe affatto sorprendere.

L'intelligence è più decisiva che mai e c'è chi sostiene che la guerra fredda non sia mai terminata, come ha argomentato l'anno scorso il ricercatore Domenico Vecchiarino in un bel volume pubblicato da Rubbettino, mentre, sempre per lo stesso editore, l'ambasciatore Sergio Vento ha appena dato alle stampe il libro *Il XX secolo non è finito*.

Pertanto, alcune dinamiche di lunga durata continuano a permanere nella metamorfosi del mondo che però già prefigura l'inevitabile ibridazione tra uomo e macchina.

Anche in questo passaggio inedito dell'umanità, *l'intelligence* assume una dimensione speciale, rappresentando la forma più raffinata di intelligenza umana, perché consente di andare oltre le apparenze: circostanza che



UN MONDO DI SPIE E SPIONI: MA PREVALE L'INTELLIGENCE (E NON È ARTIFICIALE)

di **MARIO CALIGIURI**

l'intelligenza artificiale, che è priva di corpo, non potrebbe mai raggiungere.

L'*intelligence*, come salvaguardia dell'umano nel confronto con l'algoritmo, può valorizzare le potenzialità finora non conosciute del nostro cervello, amplificandone la capacità di visione, esperienze messe a frutto da Steve Jobs, che ha cambiato il mondo inventando l'iPhone.

Poiché nessun fenomeno si manifesta da solo, occorre riflettere su come adesso i governi utilizzano l'intelligence, facendola intervenire al loro posto nel dibattito pubblico e utilizzandola a volte come un grande ombrello per coprire sia le responsabilità che le inadeguatezze.

In occasione dell'assegnazione del quarto premio "Francesco Cossiga per l'intelligence" alla brillante Elisabetta Belloni, il 4 ottobre dell'anno scorso avevo detto che sui Servizi aleggiavano tanti luoghi comuni, "molti dei quali veri". Ma, secondo me, erano molti di più quelli falsi. E il più falso di tutti era che l'intelligence fosse in grado di fare e prevedere qualunque cosa.

Tre giorni dopo c'è stato l'attacco di Hamas a Israele nella striscia di Gaza e, come si vede, anche ai più sprovveduti capita di indovinare qualcosa.

Su "*Repubblica*" è stato intervistato Robert Bauer, un ex agente segreto autore del best seller "Dormire con il diavolo" che ha ispirato nel 2005 il film *Syriana* di Stephen Gaghan, dove si descrive il crogiolo esplosivo del Medio Oriente, in quella confluenza tra Europa e Asia che rappresenta geopoliticamente il centro della terra, da Alessandro il Macedone fino ai nostri giorni.

Ma leggendo la notizia dello scambio delle spie a me è venuto in mente

un altro film: *Nessuna verità* di Ridley Scott. Infatti, ne ricordo una frase pronunciata dal capo dei Servizi giordani Hani Salaam che dice al suo interlocutore statunitense: "Le vere operazioni di intelligence rimangono segrete per sempre. Voi americani



siete incapaci di segretezza perché siete una democrazia".

Le democrazie sono in crisi, a causa della inadeguatezza delle proprie rappresentanze. Ma oggi le democrazie hanno grandi responsabilità.

Secondo Yuval Noah Harari, se il processo dell'intelligenza artificiale non verrà ben guidato, corriamo il rischio di avere una disuguaglianza sociale senza precedenti, addirittura con l'avvento di due distinte razze umane: una ristretta minoranza che utilizzerà l'intelligenza artificiale e le moltitudini che ne saranno guidate.

Dunque, democrazia potrebbe rappresentare non solo la meno imperfetta forma di governo, ma ancor di più la meno imperfetta forma di giustizia sociale.

Coltiviamo quindi la democrazia, formando prima e selezionando poi *élite* in grado di fronteggiare quelle degli stati autoritari, delle multinazionali finanziarie, delle organizzazioni criminali e dei gruppi terroristici. ●

(*Courtesy Il Riformista*)





INGEGNERIA GESTIONALE IL PRIMATO DELL'UNICAL NACQUE LÌ, NEL 1972, LA PRIMA FACOLTÀ ITALIANA

di **FRANCO BARTUCCI**

Il corso di laurea che oggi viene denominato "Ingegneria Gestionale" fu istituito per la prima volta in Italia all'Università della Calabria nel 1972, con Rettore il prof. Beniamino Andreatta, consigliere economico di Aldo Moro, e nasce con la denominazione di Ingegneria delle tecnologie industriali ad indirizzo economico-organizzativo.

Il prof. Beniamino Andreatta arrivò a Cosenza dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna nel mese di maggio 1971, dove insegnava Economia, quale componente del Comitato Ordinatore della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali, nominato dal Ministro della Pubblica

Istruzione, Riccardo Misasi, con i Comitati Ordinatori inoltre delle Facoltà di Ingegneria, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, nonché di Lettere e Filosofia.

Eletto nello stesso mese di maggio 1971 dal Corpo Accademico Rettore dell'Università della Calabria, a norma della legge istitutiva 12 marzo 1968 n°442, si occupò, attraverso un'apposita commissione, presieduta dal prof. Adriano Vanzetti, della scrittura dello Statuto dell'Università, che venne approvato con il DPR 1° dicembre 1971 n° 1329, firmato d'ordine del Presidente della Repubblica, dal Ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, al cui interno venne predisposto il piano organizzativo e

di studio dei corsi di laurea suddivisi per Facoltà e relativi dipartimenti, unitamente agli indirizzi e relative forme amministrative e gestionali della nascente Università con il suo Centro Residenziale, anch'esso unico in Italia nel sistema universitario del nostro Paese.

Gli insegnamenti di questo specifico corso di laurea in Ingegneria vennero inseriti nell'organizzazione dei dipartimenti di Organizzazione aziendale e di amministrazione pubblica; nonché di Sistemi afferenti alla Facoltà di Ingegneria. Per il corso di laurea in Ingegneria delle tecnologie industriali vennero inseriti gli indirizzi: meccanico, chimico, elettrico ed economico organizzativo. Veniva a costituirsi per la prima volta in Italia, proprio all'Università della Calabria, in base a quest'ultimo indirizzo, il cosiddetto corso di laurea in "Ingegneria gestionale".

Mentre per l'altro corso di laurea denominato Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale vennero attivati i seguenti indirizzi: idraulico, geotecnico, strutture e trasporti.

Dopo cinque anni di sperimentazione e precisamente nell'anno accademico 1976/1977, nella prima decade del mese di giugno, il preside della Facoltà di Ingegneria, prof. Sergio De Julio,



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

con il sostegno dei Dipartimenti di Organizzazione Aziendale e Amministrazione Pubblica, nonché di Sistemi, promosse nell'edificio polifunzionale di Arcavacata una tavola rotonda con la partecipazione dei rappresentanti dell'Eni (Paolo Bonfanti), dell'Olivetti (Giancarlo Lunati), dell'Iri (Ettore Massacesi), della Fiat (Cesare Palenzona), della Montedison (Giorgio Petroni), della Confapi (Massimo Romita), del Formez (Sergio Zoppi), per una profonda riflessione sulle figure professionali e sull'individuazione di nuovi ruoli dell'ingegnere, con particolare riferimento all'ingegnere economico organizzativo. Cosicché da quel dibattito nacque la nuova denominazione del corso di laurea in "Ingegneria gestionale" per una maggiore tutela di queste figure negli sbocchi professionali e del loro inserimento nel mondo del lavoro. Un percorso formativo che avrebbe creato nuovi professionisti per il loro utilizzo non solo nell'industria quanto in quello della produzione. Dall'esperienza dell'Università della Calabria nel 1978 tale corso di laurea venne attivato dopo presso l'Università di Udine e nel 1983 al Politecnico di Milano; quindi successivamente nelle Università di Padova, Pisa, Palermo, Napoli Federico II e così via in altre sedi universitarie.

La nascita del Cies e il nuovo ordinamento dei corsi di laurea della Facoltà d'Ingegneria

Dopo dieci anni, a metà dicembre del 1988, l'Università della Calabria aderisce al Consorzio di Ingegneria Economica e Sociale (Cies), con presidente il prof. Francesco Del Monte, docente di Economia ed organizzazione aziendale, presso la Facoltà di Ingegneria, con preside il prof. Jacques Guenot, fin dal primo anno accademico 1972/1973, su invito del Rettore Beniamino Andreatta.

Il prof. Del Monte, su mandato e delega poi del Rettore Pietro Bucci, as-

sunse all'inizio degli anni ottanta la carica di dirigere il Settore Orientamento Laureati ed il loro inserimento nel mondo del lavoro, organizzando e pubblicando quattro numeri del Notiziario della stessa Università, con l'obiettivo primario di segnalare alle Istituzioni ed al mondo delle imprese locali e nazionali i nomi dei laureati dell'UniCal per una possibile considerazione di assunzione ed inserimento nel mondo del lavoro.

Il Cies, che fu istituito grazie alla legge n.64/1986 che disciplinava il nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno, per l'Università era un punto di riferimento per l'attrazione di docenti e ricercatori da impiegare nell'area dell'innovazione nell'ambito delle Facoltà di Ingegneria e Scienze Economiche e Sociali, quanto per dare maggiore valore al corso di laurea in "Ingegneria Gestionale" ed ai suoi laureati che nel frattempo venivano a costituirsi in buon numero.

Intanto il Consiglio della Facoltà di Ingegneria, con preside il prof. Jacques Guenot, nella seduta del 2 marzo 1990 riordina l'offerta didattica, suddividendo i due corsi di laurea e relativi indirizzi previsti per la Facoltà di Ingegneria, fin dalle origini dal Suo Statuto, nei seguenti corsi di laurea: Ingegneria Civile, Ingegneria Chimica, Ingegneria Gestionale, Ingegneria Meccanica, Ingegneria Informatica, Ingegneria per l'Ambiente e il territorio.

Per una conoscenza ampia del nuovo corso di laurea in Ingegneria Gestionale il Consiglio di Facoltà delibera di conferire al Cavaliere Silvio Berlusconi la laurea "Honoris Causa" in Ingegneria Gestionale

Nel frattempo lo stesso Consiglio, su proposta del Preside, nella seduta del

16 ottobre 1991, delibera a maggioranza di conferire all'imprenditore, Silvio Berlusconi, la laurea "Honoris Causa" in Ingegneria gestionale, la cui Università della Calabria deteneva in Italia, per questo corso di laurea, un primato assoluto di attivazione, avvenuto, a partire dal primo anno accademico 1972/73, come corso di laurea in Ingegneria delle tecnologie industriali ad indirizzo economico-organizzativo, così come ricordato ad inizio del servizio.

Una decisione che venne presa nell'ambito della programmazione dei festeggiamenti per il ventennale della nascita dell'Ateneo, in riferimento soprattutto alla nomina ed in-



sedimento dei Comitati Ordinatori e del Comitato Tecnico Amministrativo, ad opera del Ministro della Pubblica Istruzione, Riccardo Misasi, che portò all'elezione del primo Rettore, nella persona del prof. Beniamino Andreatta, tra i mesi di aprile e maggio 1971.

Una decisione che guardava anche ad una maggiore visibilità in campo nazionale del corso di laurea in questione, data la figura d'imprenditore di successo, quale Berlusconi era nei vari campi dell'editoria, della pubblicità, della televisione, dell'edilizia, delle assicurazioni, del cinema, per finire alla grande distribuzione, alla ricerca di una sua identità e richiamo per tanti giovani.

Poi c'era un secondo motivo dovuto



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

al fatto che l'UniCal era alle prese per un programma di rilancio in campo nazionale della sua immagine positiva, dopo l'offuscamento creatosi alla fine degli anni settanta ed inizio degli anni ottanta per le accuse che le arrivavano addosso, attraverso i media, di essere un covo di terroristi, criminalizzando ingiustamente la comunità universitaria, incidendo peraltro in negativo sulla realizzazione del suo Centro Residenziale.

La funzione dell'Ufficio Stampa dell'UniCal

Nella decisione di conferimento della laurea "Honoris Causa" all'imprenditore Silvio Berlusconi, giocò un ruolo di stimolo anche l'ufficio stampa dell'Università della Calabria, che guardava con grande attenzione al



valore della comunicazione ed informazione istituzionale per farne dell'Ateneo una "casa di vetro", come la definiva il Rettore Pietro Bucci alla fine degli anni settanta portandolo ad istituire il 1° aprile 1980, per prima in Italia tra gli Atenei statali, l'ufficio stampa per adempiere a quanto prevedeva l'art.10 dello Statuto (DPR 1° dicembre 1971 n° 1329) sul diritto d'informazione agli atti amministrativi dell'Università.

Quello dell'ufficio stampa dell'Università era un lavoro costante e giornaliero di comunicazione ed in-

formazione sui vari eventi ed accadimenti che avvenivano nell'Ateneo in rapporto ai media (giornali, radio, televisioni ed agenzie stampa) ed in Calabria vi erano due emittenti televisive: Telespazio su Catanzaro, che curava l'emittenza di Canale cinque e Rete quattro; mentre su Crotona era operativa Video Calabria che si occupava di Italia uno. Con entrambe si instaurò un rapporto di collaborazione mirato a promuovere eventi e storie dell'UniCal.

Le motivazioni della scelta del Consiglio della Facoltà d'Ingegneria

La delibera del Consiglio della Facoltà di Ingegneria, con preside il prof. Jaques Guenot, stabiliva che la laurea al dott. Silvio Berlusconi veniva conferita per le numerose attività imprenditoriali che spaziavano, come

già evidenziato in precedenza, dalla televisione alla pubblicità, dall'edilizia alle assicurazioni, dal cinema alla grande distribuzione; un gruppo collocato al terzo posto tra quelli privati italiani.

Con la delibera venivano, altresì, riconosciute grandi capacità organizzative in grado di anticipare le più moderne concezioni organizzative e manageriali. Come anche gli veniva riconosciuta la visione strategica per lo sviluppo dell'emittenza televisiva privata, che andava assumendo anche nel settore formativo ed educativo delle nuove generazioni una forte valenza di progettualità. Qualità che lo ponevano all'attenzione del mondo del lavoro, sia nazionale che internazionale.

Per il preside Guenot il conferimento

della laurea "honoris causa" a Berlusconi era l'occasione per approfondire il rapporto di una rete regionale di ingegneria, il cui progetto era strettamente legato per gli anni duemila alla fase di crescita e di sviluppo della regione. L'obiettivo era quello di favorire l'inserimento dei giovani laureati nel mondo produttivo, garantire un migliore utilizzo delle professionalità disponibili, cogliere maggiormente le opportunità territoriali, contribuire alla soluzione dei gravi problemi culturali, sociali ed economici della Regione.

Una cerimonia sobria e festosa in un clima pure di dissidenza

Quel 27 novembre 1991, l'Università della Calabria celebrava esattamente il suo ventesimo compleanno e il Rettore, prof. Giuseppe Frega, nell'aprire la cerimonia di conferimento della laurea "Honoris Causa" in Ingegneria gestionale al cavaliere Silvio Berlusconi, ebbe a dire: «I giovani che qui si formano sono il nostro migliore biglietto da visita e stanno già modificando il "paesaggio" culturale. Nell'Università della Calabria non è presente il lamento di un sudismo di accatto, ma la volontà ferma di "battere il pugno" di un Mezzogiorno che non chiede più giustizia storica, ma una moderna visione unificatrice dell'economia e della società italiana. «L'istituzione dell'Università della Calabria - precisò ancora il rettore Frega - fu frutto di una lungimirante visione unificatrice della cultura italiana e può presentarsi oggi come realtà viva protesa verso nuovi traguardi».

Ancora più nette furono le parole del preside Guenot che disse in apertura del suo intervento: «Con questa manifestazione abbiamo inteso creare collegamenti tra Nord e Sud che sotto alcuni aspetti rappresentano il passaggio, una prima tappa: cercare di rafforzare e stabilire collegamenti forti tra pubblici e privato; cercare di fare uscire la Calabria e il Mezzogiorno dall'isolamento nel quale si trova confinato».



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

Fu una giornata intensa e particolare in cui nell'aula "A" del cubo della Facoltà di Ingegneria di fresca costruzione, oggi intitolata alla memoria del magistrato Paolo Borsellino, confluirono in tanti, accademici e studenti, ma soprattutto autorità politiche locali e regionali, dirigenti Fininvest e due stretti consulenti collaboratori del presidente Berlusconi, Gianni Letta e Fedele Confalonieri.

Le relazioni di presentazione dei professori del Monte e Borghesi

A presentare la figura imprenditoriale del neo candidato alla laurea "Honoris Causa" in Ingegneria gestionale e la sua vasta produzione in vari settori lavorativi nel nostro Paese e le motivazioni del conferimento del titolo accademico di onorificenza è stato il prof. Francesco Del Monte, docente di Economia e Organizzazione Aziendale, non omettendo di spiegare prima i contenuti forativi e le finalità del corso di laurea in questione, attivato pe prima in Italia proprio all'UniCal con l'anno accademico 1972/1973, per come già riportato in precedenza.

«Il corso di laurea in Ingegneria gestionale si prefigge di rispondere - ha sottolineato il prof. Francesco Del Monte, riprendendo un documento concordato con il Politecnico di Milano di fresca costituzione del corso - alla necessità di formare ingegneri preparati a svolgere funzioni di progettazione e gestione di sistemi complessi e dotati di una visione d'insieme che assicuri la coerenza delle scelte tecnologiche con la strategia aziendale e con il contesto del settore industriale di appartenenza. L'Ingegnere gestionale tende quindi a caratterizzarsi per la capacità di comprendere tutti i differenti elementi che interagiscono nelle decisioni d'impresa in particolare per quelle imprese per le quali la tecnologia rappresenta un fattore critico di competizione.

«In tale quadro di riferimento - ha precisato ancora il prof. Del Monte -

la storia personale e professionale del candidato Silvio Berlusconi non è solo la storia di un successo imprenditoriale. E' ancor prima, la storia di una tendenza ad intuire velocemente le complessità evolutive dei sistemi produttivi: in tal senso, il candidato progetta sistemi complessi nei quali tecnologia e strategia consentono quella visione d'insieme che nel cur-



riculum dell'ingegnere gestionale sono la componente più pura».

Una seconda relazione viene svolta a giustificazione del conferimento del titolo accademico di onorificenza dal prof. Antonio Borghesi, docente di Finanza Aziendale presso la stessa Facoltà di Ingegneria dell'UniCal, che nel suo intervento chiarisce il concetto tra "Economia Manageriale" e "Scienza delle Realizzazioni". «Il contributo che Silvio Berlusconi ha dato alla Scienza Economica Manageriale, quale archetipo dell'imprenditore innovatore - ha sostenuto il prof. Borghesi - è straordinariamente vasto. Dai comportamenti imprenditoriali di Silvio Berlusconi emerge in termini anticipatori l'idea di un ruolo non semplicemente adattivo dell'impresa, bensì quello di agente modificatore del contesto ambientale».

Concludendo il suo intervento il prof. Borghesi sottolineò: «Resta la consapevolezza che lo studio del "caso

Berlusconi" ha fornito e potrà ancora fornire in futuro spunti di grande stimolo ai ricercatori, i quali dall'osservazione dei suoi reali comportamenti potranno trarre rinnovate basi di teorizzazione».

Un pensiero profetico alla luce degli eventi che hanno visto Silvio Berlusconi Presidente del

Consiglio e uomo politico italiano

Una frase che assume oggi, a distanza di 33 anni dal conferimento del titolo accademico onorario in "Ingegneria Gestionale" al presidente Silvio Berlusconi, una sua valenza quasi profetica, alla luce di quanto accaduto nel nostro Paese, a

partire dal 1994, da quando, costituendo il partito di "Forza Italia" decise di scendere in campo politico direttamente, aprendo un nuovo capitolo nel sistema politico italiano, dando credibilità anzitutto, mediante rapporti di alleanze, a quelle figure e soggetti che non appartenevano all'area dell'arco costituzionale, collocati in una posizione di destra come il Movimento Sociale e l'emergente Lega di Bossi, che aveva all'ordine del giorno e nell'impegno politico la "secessione", che significava una spaccatura dell'Italia.

Già la delibera del conferimento del titolo accademico onorario al presidente Berlusconi fu adottata dal Consiglio della Facoltà di Ingegneria a maggioranza denotando una spaccatura e di questo se ne parlò molto prima, durante e dopo, sia all'interno dell'Università che fuori, addirittura con interrogazioni parlamentari.



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

La lezione dottorale del neo ingegnere gestionale Berlusconi

Di questo il cavaliere, neo ingegnere gestionale dell'UniCal, n'era cosciente tanto che nella "Lection Doctoralis", tenuta subito dopo la lettura del testo e la consegna della pergamena di laurea, ad opera del Rettore Giuseppe Frega, intrattenendosi in una conversazione con gli studenti presenti in aula, ne sottolineò l'aspetto nel momento in cui sentì il bisogno di estendere i suoi ringraziamenti alle varie autorità accademiche ed al Corpo Accademico. Rivolto a questi disse di sapere della decisione registratasi di voto non unanime assunto sul con-

della legge sull'autonomia amministrativa ed altro ancora, che mettono a rischio la buona governabilità e la democrazia stessa vigente in questo momento. Sarebbe una gran cosa approfondirne la situazione per come si è arrivati a questa situazione ed ecco che la profezia del prof. Antonio Borghesi ci sembra opportuna approfondirla magari con dei lavori di tesi di laurea specifiche nella stessa Università della Calabria. Chiedersi soprattutto se ancora oggi la sua posizione sarebbe stata ferma nel fare da spalla e sostegno a due componenti politiche di destra che collocano il Paese Italia in un contesto europeo non certamente di serena governabilità quanto di contrapposizione e di

del trattamento della figura dell'ingegnere in Italia rispetto ad altri Paesi europei, del rapporto tra mondo accademico e delle scienze con il mondo della produzione pura, dello stato sociale e del rapporto con il mondo dell'informazione, delle possibilità dei giovani di entrare nel mondo del lavoro come in Italia quanto in Calabria, delle potenzialità sperimentali dell'UniCal nel rapporto con il mondo industriale in modo da favorirne investimenti, della particolare attenzione verso i laureati dell'UniCal in generale ed in particolare dei laureati in ingegneria, della concorrenza imprenditoriale di fronte alle posizioni extracomunitari emergenti.

Per ogni domanda diede una risposta e con due pensieri finali che rimangono validi ancora oggi e stimolanti, sia per l'UniCal che per i suoi giovani studenti e laureati: «Queste opere vanno fatte vedere, vanno portate all'attenzione nazionale in primo piano. Sono stupito e felice. Complimenti. Auguri Calabria»; mentre agli studenti: «Preparatevi bene, non temete di osare e battervi per raggiungere quel che sembra impossibile raggiungere. Provate, riprovate, lavorate anche quando gli altri riposano e vedrete che il successo sarà vostro. Io, da oggi, vi sarò più vicino, sarò più vicino a questa Università del profondo Sud. La materia uomo qui non manca, la vostra intelligenza, la vostra cultura saranno le armi vincenti di questa bellissima terra di Calabria».



ferimento del titolo accademico onorario: «Mi dispiace - confessò durante la sua conversazione - che questo fatto abbia potuto creare un minimo di divisione, anche perché normalmente sono convinto uomo di concordia. Di solito, quando arrivo io e c'è gente che litiga, li metto d'accordo. Speriamo che succeda anche stavolta».

Chissà quale sarebbe stata la sua posizione, il suo giudizio e la posizione politica che avrebbe assunto di fronte a quanto sta accadendo in questi momenti nel nostro Paese in materia

equilibri che portano verso l'incognito. Eppure in origine prima di impegnarsi attivamente in politica la sua posizione gravitava attorno al Partito Socialista. Questo è quanto si ricorda ed è giusto verificarne la validità o meno.

Per ritornare all'evento del 27 novembre 1991 prendono corpo e valore le nove domande che furono poste dagli studenti al neo laureato in ingegneria gestionale Berlusconi, dalle quali emersero posizioni riguardanti il suo futuro rapporto con l'UniCal,

I benefici che l'Unical ricevette dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Il conferimento della laurea onorifica al Presidente Berlusconi in Ingegneria gestionale fa parte della storia ultra cinquantenaria del corso di laurea in questione, che nel frattempo è cresciuto di molto per come diremo in avanti; mentre è un dato di fatto che l'evento stesso fa parte della storia complessiva ultra cinquantenaria



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

della stessa Università, per il ruolo che ha svolto come Presidente del Consiglio nel 1994, impegnandosi a fare assegnare un contributo di 234 miliardi di lire, con delibera Cipe, che saranno destinati alla realizzazione dei cubi del progetto Gregotti.

Tutto ha avuto inizio con una lettera inviata dal Rettore, prof. Giuseppe Frega, e dal presidente della concessionaria Bonifati S.p.A., Aldo Bonifati, al sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri Gianni Letta, nel mese di giugno 1994, con la quale lo si informava di intervenire sul presidente Berlusconi per fare in modo che all'UniCal, insieme all'Università di Reggio Calabria, venissero assegnati dei consistenti contributi sui fondi strutturali, già individuati dal Cipe con delibera del 28 dicembre 1993, revocati alle regioni meridionali per mancata utilizzazione nei tempi previsti dalla normativa. Si chiedeva, altresì, un intervento urgente sul Ministro dell'Università, Stefano Podestà, e sul Ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, affinché la richiesta avanzata venisse accolta.

Il 3 agosto 1994 il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) approvava il programma di edilizia universitaria della Regione Calabria prevedendo per l'Università della Calabria un contributo di 234 miliardi di lire, che saranno destinati alla realizzazione di diversi cubi del progetto Gregotti, utilizzati per le attività didattiche e scientifiche dei dipartimenti afferenti alle Facoltà di Ingegneria e Scienze.

L'Università e il presidente della Concessionaria Bonifati S.p.A. vengono informati della delibera Cipe in data 5 agosto 1994 tramite una missiva del capo della Segreteria del Presidente del Consiglio dei Ministri, dott. Giampiero Massolo.

Sono trascorsi esattamente trent'anni da quella delibera Cipe e dalla comunicazione del Presidente Berlusconi e bisogna ricordare all'attuale dirigen-

za, come all'intera comunità universitaria, composta da studenti, docenti e non docenti, che quel contributo rimane il più alto ricevuto dall'Università della Calabria da parte degli organismi statali del nostro paese ed il penultimo erogato in ordine di tempo della sua storia ultra cinquantenaria. Grazie a quel finanziamento l'UniCal ha potuto realizzare e mostrare le opere che oggi si vedono e si utilizzano tranne che il complesso edilizio finale di piazzale Vermicelli che si è potuto realizzare grazie ad un finanziamento finale di circa cento miliardi di lire, gestito dalla concessionaria Bonifati S.p.A.



Dall'evento Berlusconi all'attualità dei nostri giorni che hanno portato all'affermazione del corso di laurea in Ingegneria Gestionale

Dall'evento Berlusconi sono trascorsi 33 anni ed il corso di laurea in "Ingegneria gestionale" a oggi è cresciuto molto apportando dei cambiamenti nell'approccio e nella organizzazione formativa, dalla laurea triennale a quella specialistica.

Della vecchia generazione di docenti che hanno portato il loro contributo all'affermazione di tale corso di laurea, oltre al prof. Francesco Del Monte e al prof. Antonio Borghesi, sento con stima ed affetto il dovere di ricordare pure il prof. Manlio Gaudio ed il prof. Lucio Grandinetti, tra l'altro

Pro Rettore dell'UniCal nel periodo di rettorato del prof. Giovanni Latorre, e a livello femminile un ricordo per la prof.ssa Antonella Reitano. Si ricordano nel periodo storico iniziale pure il prof. Piero Migliarese e Antonio Volpentesta.

Nel frattempo è maturata una nuova generazione di docenti in tale corso di laurea, il cui ricordo è flebile dal momento che ho lasciato la presenza attiva nell'Unical da ben quindici anni e comunque sono da ricordare per i miei tempi: il prof. Luigino Filice, che si è occupato pure della dirigenza del Centro Residenziale, quale delegato del Rettore Gino Crisci; il prof.

Roberto Musmanno, che tra l'altro, fuori dall'UniCal, si è occupato di infrastrutture, in qualità di assessore regionale con il Presidente della Giunta Mario Oliverio, per finire con il prof. Saverino Verteramo, che insegna Strategia e Organizzazione.

Da quando è nato tale corso di laurea si presume che oltre 1500 studenti hanno conseguito la laurea quinquennale o magistrale in ingegneria gestionale, con l'aggiunta a questi degli innumerevoli studenti che negli ultimi venti anni hanno conseguito il titolo della laurea breve triennale.

Al momento ci sono circa 900 studenti iscritti tra laurea triennale e magistrale all'Università della Calabria. I corsi sono tenuti da 20 docenti afferenti principalmente al Dipartimento DIMEG (Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale) diretto dalla prof.ssa Francesca Guerriero.

Il corso di laurea è molto dinamico e



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

propone ai suoi studenti numerose attività da svolgere anche all'estero, con esperienze di tesi presso aziende e visite aziendali. Il tasso di occupazione è altissimo e spesso il Dipartimento riceve delle visite da parte di aziende che selezionano i ragazzi attraverso attività di formazione come il Percorso di Eccellenza. La coordinatrice del corso di laurea è la prof.ssa Giusy Ambrogio, che insegna Tecnologie e sistemi di lavorazione.

Un corso di laurea che ha maturato due Associazioni per studenti e laureati

Nel 2018 è nata l'Associazione "Alumni" ed è composta da ex studenti laureati in ingegneria gestionale e nell'arco di questi ultimi cinque anni ha promosso diverse iniziative per la formazione e il networking. Il presidente attualmente è il dott. Ing. Antonio Cannistrà, importante dirigente di una multinazionale finlandese e per questo vive in Finlandia.

Per quanto riguarda IGeA la sua nascita risale al mese di Febbraio del 2012, quindi ad oggi conta più di 12 anni di attività. L'acronimo sta appunto per "Ingegneri Gestionali Associati", il che raffigura il principale target studentesco a cui ci si avvicina. "IGeA ha come Mission - ci dice il suo presidente Emanuele Macri - quella di promuovere la crescita professionale e umana degli associati, instaurando contatti tra studenti, aziende e istituzioni, un processo che avviene organizzando e partecipando ad un ampio e diversificato ventaglio di attività ed eventi in Calabria e in Europa".

"Infatti, IGeA fa parte del prestigioso circuito Europeo di studenti di Ingegneria Gestionale ed Industrial, l'ESTIEM (European Students of Industrial Engineering and Management), con il nome di "Local Group Calabria" all'interno del quale ci sono circa 78 associazioni simili alla nostra sparse nelle principali città europee. In Italia siamo solo noi e una piccola

rappresentanza del Politecnico di Milano. Un Network che ci permette di sentire profumo di Europa qui dall'Università della Calabria, con la possibilità di organizzare eventi Internazionali qui nel Campus con studenti provenienti da tutta Europa".

"Negli anni infatti - ci dice sempre Emanuele Macri - ne abbiamo organizzati più di 30, ogni volta con persone e nazionalità diverse. L'ESTIEM rappresenta anche una possibilità per i nostri soci di viaggiare verso gli altri Local Group, scoprendo nuove culture ed esportando le nostre radici anche al di fuori del Campus. Inoltre, sono molti gli eventi locali che pro-



poniamo, come per esempio la RUNICAL, ovvero la Maratona Universitaria che vede ogni anno correre sul Ponte Bucci più di 300 persone, tra studenti, docenti e Personale UniCal, con l'obiettivo di condividere un momento di grande condivisione sociale e portare entusiasmo nel Campus".

"Mi piace spesso definire IGeA - ci dice ancora il suo presidente Emanuele Macri - come una sorta di "Simulazione Aziendale", ovvero un contesto in cui studenti e studentesse di questo Corso di Laurea hanno la possibilità di apprendere, seppur in un contesto accademico e studentesco, le dinamiche reali di un'azienda, applicando metodi e tecniche del mondo lavorativo all'organizzazione delle nostre attività. IGeA è infatti divisa in "Comitati" o "Gruppi di Lavoro",

ognuno specializzato in una specifica funzione che contribuisce al processo di organizzazione dei nostri progetti, dando appunto uno stampo fortemente aziendale alla nostra struttura organizzativa".

A proposito dell'esperienza internazionale degli studenti nel frattempo, proprio in questi giorni, su iniziativa del Dipartimento DIMEG (Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale), con direttrice la prof.ssa Francesca Guerriero, in collaborazione del Servizio Internazionale della stessa Università, diretto dal dott. Giampiero Barbuto, sta per concludersi presso il College di

Staten Island di New York, la seconda edizione della Scuola estiva "Summer Abroad 2024", che vede la partecipazione di 14 studenti della Laurea Magistrale in Ingegneria Gestionale, accompagnati dalla prof.ssa Giusy Ambrogio, coordinatrice del corso di laurea in ingegneria gestionale, insieme al suo vice, prof. Saverino Verteramo. Una scuola con una durata di sei settimane, le prime tre all'UniCal e le ultime tre a New York.

Un lavoro e dei risultati che avrebbero certamente incantato ed entusiasmato il neo laureato "honoris causa" in ingegneria gestionale Silvio Berlusconi, per come quel giorno si espresse durante la sua lezione dottorale nel rispondere alle domande come alle sollecitazioni che gli arrivavano dagli studenti. ●

TAURIANOVA IN GARA MADONNARI DA TUTTO IL MONDO

La Capitale italiana del Libro, Taurianova, rispetta la tradizione e ospita il suggestivo concorso internazionale dei Madonnari. Fino a domani, 5 agosto. Da non perdere





RUMORI MEDITERRANEI ROCCELLA JONICA 2024 UNA BELLISSIMA STORIA INTERNAZIONALE DI JAZZ

di **RAFFAELE MALITO**

Quando eventi che coinvolgono comunità umane suscitando sensibilità, attesa e partecipazione del cuore e della mente, si ripetono negli anni, diventano storia.

I 44 anni del Festival Jazz di Roccella Jonica sono più che mai storia, una storia non geograficamente delimitata al luogo in cui si svolge o alla regione di cui fa parte.

La straordinaria visione di inserire un piccolo paese nel vasto e presti-

gioso panorama jazzistico internazionale, sembrò, nel 1981, un autentico azzardo. Ma di sfide e azzardi era la tempra del suo ideatore, Sisinio Zito, che con la Associazione culturale Jonica per 36 anni, è riuscito a fare di Roccella una cittadina aperta al mondo, un appuntamento musicale di altissima cultura internazionale. Un appuntamento che si è ripetuto per gli anni che sono seguiti, dopo la scomparsa di Zito e la chiusura dell'Associazione culturale Jonica, per iniziativa e gestione del Comune di Roccella. E questa è ormai storia

consolidata consegnata ai circuiti prestigiosi delle istituzioni culturali musicali europee e statunitensi.

Ma quanta fatica, quante difficoltà, sono costati questi traguardi? Sono state la fatica e le difficoltà dei mille meccanismi invisibili che alimentano il dualismo italiano e, di conseguenza, la subordinazione economica, politica e culturale del Mezzogiorno nei confronti del Centro-Nord che rende difficili le idee e i progetti di uscita da questa gabbia. Roccella Jazz è la prova che se ne può uscire quando le idee e i progetti sono sorretti dalle grandi visioni.

Oggi i massimi appuntamenti con il Jazz, in Italia, sono Roccella e Umbria, diversi per ispirazione: innovativa e sperimentale, la prima; tradizionale, la seconda. Comunque, entrambi i luoghi in cui è possibile ascoltare concerti di alto livello musicale e di grande significato culturale. Ma la grande questione che ha condizionato e condiziona il grande evento Roccella Jazz è quella di un'impresa culturale impossibile, se la si vuole eccellente, senza adeguati sostegni: Roccella Jazz è stata possibile perché ha potuto contare sui contributi pub-



segue dalla pagina precedente

• MALITO

blici, ministeriali per lungo termine, della Regione, limitati, insufficienti o del tutto aboliti e sottratti alle aspettative degli organizzatori del Festival. Queste difficoltà non ne hanno impedito l'esplosione culturale e musicale che, soprattutto nelle prime edizioni, ha visto la partecipazione di personaggi di statura mondiale come George Russell, Steve Lacy, Ornette Coleman, Carla Bley, Abdullah Ibrahim e, successivamente, una stella del Jazz francese come Michel Petrucciani. E' così che una manifestazione, nata con pochi mezzi nel disadorno cortile di una scuola elementare, è diventata, poco a poco, "uno dei grandi festival che hanno fatto la storia del jazz e della musica improvvisata e sperimentale in Europa", per usare le parole del direttore del festival di Le Mans, Armand Meignan. In una nota del 2011 scritta da Sisinio Zito per il giornale *Calabria Ora*, nel bel mezzo di una mobilitazione per il superamento della miope e spilorcia ottusità delle istituzioni politiche e non, che rischiava di affogare il festival, ricordò la diversità culturale tra Umbria e Roccella, ma anche la sconcertante differenza tra i bilanci e le relative disponibilità finanziarie dei due festival: nell'ordine di molti miliardi di lire, il primo, di alcune centinaia di milioni, il secondo. Ma era (ed è tuttora) nella composizione del plafond delle risorse l'altra clamorosa differenza: l'ottanta per cento delle quali provenienti da sponsorizzazioni e vendite di biglietti e il resto da contributi pubblici per Umbria Jazz, esattamente l'opposto per Roccella. Roccella, dunque, dipende pressoché interamente dai contributi pubblici, forse l'unica grande manifestazione culturale nazionale che non ha uno, uno solo, sponsor privato di qualche rilievo ma qualche sostenitore, e non sempre, del posto che dà una mano. Queste le condizioni in cui sono stati realizzati grandi progetti musicali. Ma i contributi pubblici non

sono, e non sono stati, sufficienti a coprire i costi, quando sono stati erogati, o addirittura, qualche anno, dimezzati, mai sicuri, annunciati in ritardo rispetto al momento in cui si fa il programma e il preventivo del Festival, e, comunque, senza alcuna certezza sui tempi della liquidazione. Questa vaghezza cosmica sui tempi e sull'entità dei finanziamenti ha prodotto difficoltà infinite e aggravati dei costi con le anticipazioni bancarie e il relativo accumulo di interessi su interessi, il ritardo nei pagamenti agli artisti e ai fornitori con conseguenti azioni giudiziarie e spese connesse.

colossi della distribuzione come Conad, multinazionali come la Kraft (Caffè Hag) grandi imprese come Acea, Tim, Wind, Heineken o anche Poste italiane.

Perché non si trova nessuno, proprio nessuno, disponibile a finanziare Roccella Jazz? Tutti questi grandi gruppi industriali, bancari, dei servizi e della comunicazione non operano anche a Roccella Jonica, in Calabria, nel Mezzogiorno?

La risposta alla domanda è la risposta alla questione meridionale. Il punto dirimente sta nel rassegnarsi ad essere figli di un dio minore



Cosicché aver mantenuto in vita Rumori Mediterranei, negli anni, è stato quasi un miracolo. Un miracolo di cui hanno goduto, per prestigio culturale, la Calabria e il Sud, e per la nascita e crescita di una nuova strada musicale, l'intero Paese. La questione meridionale, in tutte le sue implicazioni storiche, politiche, economiche, sociali, si ripropone come un macigno da superare per qualunque iniziativa o progetto che non sia ordinario e di scarso rilievo innovativo: a Umbria Jazz o ad altre manifestazioni culturalmente significative che si svolgono nel Centro-Nord, arrivano le sponsorizzazioni di grandi banche come Unicredit,

o ribellarsi per cambiare le cose e abbattere il muro che separa la Calabria e il Sud dal resto d'Italia. Questo grido di lucido dolore pronunciato da Sisinio Zito nel lontano 2011 è stato raccolto dalla classe politica e dirigente calabrese? Negli anni non è cambiato nulla.

Sulla esigenza di un cambio sostanziale di passo nelle scelte mirate alla possibile rivoluzione in tema di cultura e di sostegno consapevole e lungimirante alle manifestazioni e agli eventi rilevanti, per serietà e validità dei progetti, avrebbe dovuto rispondere, in prima fila, la sinistra demo-



segue dalla pagina precedente

• MALITO

cratica e progressista che ha nel Pd il suo punto di riferimento: non lo ha fatto, attorcigliata com'è, in questi tempi, alle proprie beghe di potere, protesa all'inseguimento di mirabolanti strategie di alleanze con forze estranee, per scelta deliberata, alla tradizione dell'impegno sul grande tema della promozione sociale dei fatti culturali. Una luce si è accesa, per restare alla questione centrale di questa nota, nel 2019, quando, da vicesindaco di Cosenza, Jole Santelli, ancora ben lontana dalla candidatura e, conseguente, elezione a presidente della Giunta

vò sette tra cui il festival di Roccella che avrebbe dovuto fruire di un contributo di 350mila Euro. A qualche mese dalla pubblicazione della graduatoria che stabiliva chi avesse diritto al Marchio Grandi Eventi, si varava un bando che annullava, di fatto, la storicità di eventi come il Festival di Roccella. Nessuna distinzione, tutti uguali, buio, tutti i gatti sono bigi. Annullati quaranta anni di storia musicale vissuta e costruita con un grande progetto culturale apprezzato in Italia e nel mondo. Un tradimento pieno, un'offesa alla memoria della presidente da poco scomparsa, dopo le lacrime di maniera e le ipocrisie di

Catania, se n'è uscì con questa frase: "userò le parole frocio e negro finché campo, la lobby frocia vuole toglier-ci le parole" (*Gazzetta del Sud*). Nino Spirli è omosessuale dichiarato.

Altro grande tema, affrontato - si fa per dire - a più riprese, quello della sanità calabrese: con particolare tensione ideale, in occasione delle polemiche sui tentativi, andati a vuoto, della nomina del commissario da parte del governo. C'era in campo - lo si sussurrava - anche il nome, di Gino Strada, medico-chirurgo di Emergency, lo straordinario eroe civile celebrato in ogni dove. Per Spirli era uno spauracchio: "la nomina di Strada non



regionale, promosse un convegno nel quale sostenne la necessità di fissare un piano regionale per la definizione del Marchio Grandi Eventi da attribuire alle manifestazioni con profilo storico e acclarata rilevanza culturale. Un impegno di lungimirante e sensibile attenzione verso il valore della cultura come strumento di promozione sociale e di una immagine rinnovata della Calabria, che Jole Santelli, tradusse, subito, in provvedimento politico da presidente della Giunta Regionale. Una commissione esaminò le richieste di finanziamento da parte dei Grandi Eventi e ne appro-

un cordoglio di facciata da parte dei rappresentanti della coalizione che l'aveva eletta.

Capofila dell'annientamento del progetto culturale di Jole Santelli, l'allora presidente facenti funzioni Nino Spirli, circondato da un manipolo di oscuri manager-burocrati, tutti in piena paranoia leghista, che dettavano scelte e comportamenti. Alcune affermazioni e commenti su fatti politici e di costume dettero, del resto, la misura della "straordinaria" cifra culturale e sensibilità civile e politica del leghista Spirli. A margine della manifestazione leghista, la Pontida del Sud, a

arriva, dovranno passare sul mio corpo", (*Gr 24, la Zanzara*), "non servono missionari africani", (*Sputniknews*), "incontrare Strada? Io parlo con tutti tranne che con il demonio", (*Il Fatto Quotidiano*). Ecco: il destino del Festival Jazz di Roccella, che era giunto alla quarantunesima edizione, è passato nelle mani di cotanto personaggio, oltremodo culturalmente impegnato. Al nuovo presidente di Giunta tocca recuperare la memoria di Jole Santelli e della sua sensibilità culturale. E il primo a esporsi e correggere



segue dalla pagina precedente • MALITO

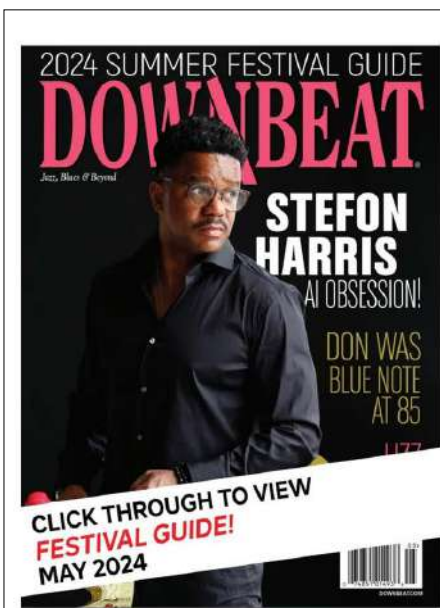
i guasti sottolineati, dovrebbe essere l'esponente del partito in cui militava, ed era dirigente di primo piano Jole Santelli, Roberto Occhiuto che, finora, sullo specifico tema non ha recuperato, per intero, il messaggio culturale e politico della prima donna presidente della giunta Regionale. Le edizioni dei Festival, che ci sono state, si sono svolte, con grandi difficoltà, per un impegno corale assunto dalle istituzioni del territorio reggino con in testa Reggio, Città metropolitana, il Comune di Roccella che ormai, quasi da solo, organizza il Festival, della buona volontà di operatori che hanno offerto la propria disponibilità in modi diversi e utili e dello stesso, benevole sostegno degli artisti. Diversamente, il Festival non si potrebbe svolgere. I criteri di selezione e finanziamento definiti dall'avviso della regione sui "Grandi Eventi" che ha corretto, con gravi danni, il citato bando "Marchi Grandi Eventi", promosso e svolto dalla Giunta Santelli, erano iugulatori e impossibili da sostenere: l'avviso era rivolto ad eventi che comportavano spese minime per un importo di 350mila euro, con un sostegno finanziario pari al 60 per cento, se tutti i concerti fossero stati tutti gratuiti, e del 40 per cento, con la



VINCENZO STAIANO, FONDATORE E STORICO DIRETTORE ARTISTICO DI ROCCELLA JAZZ

vendita di biglietti. Insomma numeri che sarebbero andati bene per l'organizzazione di eventi che godono di altri finanziamenti pubblici a copertura della parte di spesa mancante o di sponsorizzazioni. Insomma una cieca mancanza di discernimento e giusta valutazione di uno storico evento come il Festival Jazz di Roccella. Guarda caso, questo oscurantismo dei reggitori della Regione Calabria si rivelava proprio mentre la rivista *Down Beat*, una sorta di Bibbia per tutti gli appassionati di Jazz statunitensi, anticipava il programma dell'estate 2021. Citati, come festival da seguire in Ita-

lia, solo Rumori Mediterranei e Umbria Jazz. Anche quest'anno la stessa rivista annuncia, come un grande evento musicale e culturale del jazz internazionale, il festival di Roccella, sottolineandole le performances delle stelle di questa grande musica. Ma le diverse edizioni del grande evento musicale di Roccella sono, nonostante tutto, una pagina che si è aggiunta alle altre scritte in questa grande storia della cultura, non solo musicale, di cui la Calabria non può che essere e sentirsi partecipe. La qualità dei concerti, le idee innovative per le scelte artistiche si sono confermate nel solco della tradizione sperimentale e creativa del festival. Ne è stato, ed è, artefice, come altre volte, Vincenzo Staiano, direttore, ideatore, organizzatore, anima colta e di straordinarie sensibilità e conoscenze musicali riconosciute a livello europeo fino ad essere stato chiamato a far parte del board del Europe Jazz Network. Le linee programmatiche, sono state chiare nello stesso titolo: *Roccella resistant, next generation jazz*. All'insegna della resistenza per le difficoltà da superare e poi superate per l'apertura e lo sguardo al jazz delle nuove



Rumori Mediterranei International Jazz Festival

Roccella Jonica, Calabria, Italy
 Aug. 17-25

The 44th edition of Rumori Mediterranei will be held in four different venues with a lineup divided into three sections with performances dedicated to original productions, Italian-American historical stars and Mediterranean sounds and cultures. In addition there will be master classes, workshops, exhibitions and book presentations.

LINEUP: Alba Armengou Trio, Jambra Groove, Newdouble Cut & Steven Bernstein, Caminiti/Fishman/Scandroglio/Russell, Daniele Germani Quartet, Domenico Rizzuto, Georgios Tsohis Quartet, Saso Popovski Quartet, Thomas Umbaca solo, Newen Afrobeat, Tribute to Harry Warren, Morselli/Cirillo Band, Catania Contemporary Orchestra and Andy Sheppard.
rocellajazz.org



segue dalla pagina precedente

• MALITO

generazioni musicali italiane ed europee.

Le serate hanno espresso la consueta alta qualità delle altre edizioni con una punta di grande successo di pubblico con l'esibizione della strepitosa cantante Noa, amica di vecchia data del Festival, che ha proposto il suo nuovo progetto con forti innovazioni tecniche ed artistiche.

Il Festival ha saputo presentare le novità della musica balcanica, con una produzione nata nell'ambito della partnership tra il Comune di Roccella Jonica e il Balkan Jazz Showcase che si svolge nella capitale albanese. Una novità, la prima volta in Italia è stata la Jazzmakam Athens Orchestra: un concerto nato nel quadro del rafforzamento dei legami tra Grecia e Magna Grecia e di amicizia con il circolo culturale Apodiafazzi e la comunità greca di Bova.

Suggestiva è stata la proposta musicale dedicata all'Africa con il progetto Africation di Dudu Kouatè, il percussionista senegalese, da anni componente fisso dell' Art Ensemble di Chicago che, da interprete struggente della cultura africana, ha cantato, in chiave moderna, nella lingua madre suscitando forti emozioni.

Quale futuro per il Festival jazz di Roccella? Le difficoltà sono ovviamente costituite dall'incertezza delle risorse, dalla mancanza di scelte definite e sicure che garantiscano contributi e sostegno per un'impresa di altissimo profilo. Vincenzo Staiano che, di recente, ha scritto un libro sulla storia di un giovane musicista calabrese, Scott Lafaro, scomparso nel 1961 a soli 25 anni, considerato tra i più innovativi bassisti della storia del jazz, si fa forte del prestigio di Rumori Mediterranei, consolidatosi nei suoi 44 anni di vita, per non cedere al pessimismo.

“L'unicità - ha scritto Staiano - della formula di Rumori Mediterranei, è la sua forza: dare spazio alle culture musicali ai paesi del Mediterraneo

commissionare musiche nuove, promuovere la commistione tra jazz e altri mezzi espressivi come il cinema, la danza, la letteratura e il teatro, organizzare mostre e convegni su particolari aspetti della storia del jazz, come è stato fatto per spiegare il ruolo degli italoamericani nella nascita e sviluppo di questo genere musicale, puntare alla valorizzazione dei giovani talenti, come è sempre accaduto, nel passato: per Paolo Fresu, Noa, Nicola Piovani che si sono esibiti per la prima volta in pubblico. Senza dimenticare la gran-

dezza artistica dei musicisti venuti dall'Europa, dagli Stati Uniti per proporre le loro eccezionali *performances*.

Tra gli altri vorrei ricordare l'esibizione dell'orchestra di George Russell, musicista di assoluta grandezza che poi, avrebbe composto la *Folia: the Roccella variations*, che ha avuto un successo mondiale, scelto come inno del comune di Roccella. È una storia che non può andare dispersa, che dobbiamo difendere, e deve restare patrimonio della cultura calabrese e italiana.

RUMORI MEDITERRANEI 2024 UN PROGRAMMA RICCO DI SORPRESE ED EVENTI



IL PIANISTA JAZZ ANTONIO FARAÒ APRE ROCCELLA JAZZ 2024 INSIEME CON DANILO REA

Anche quest'anno, il programma del festival Roccella Jazz Rumori Mediterranei promette di sorprendere ed entusiasmare il pubblico. Le esibizioni si svolgeranno in diverse location suggestive di Roccella Ionica, tra cui il Teatro al Castello e il Largo Colonne Rita Levi Montalcini, offrendo una varietà di atmosfere uniche per ogni serata.

Ad inaugurare il festival, il 17 agosto, sarà un doppio appuntamento che vedrà protagonisti Antonio Faraò e Danilo Rea, tra i più acclamati jazzisti internazionali. Nei giorni successivi, saliranno sul palco artisti di altissimo livello, con esibizioni che spazieranno dai classici del jazz a composizioni originali, fino a incursioni nel world music e nella musica elettronica.



segue dalla pagina precedente

• Roccella Jazz 2024

Il Roccella Jazz Festival non è solo concerti. Durante la manifestazione, infatti, saranno organizzati laboratori di musica e improvvisazione aperti al pubblico, mostre fotografiche e incontri con gli artisti, creando un dialogo diretto tra musicisti e spettatori. Questi momenti di interazione, che da sempre caratterizzano il festival, offrono al pubblico un'opportunità unica di approfondire la conoscenza del jazz e delle sue molteplici sfaccettature.

Roccella Ionica: un angolo di Calabria al centro del mondo Roccella Ionica, con il suo mare cristallino e le sue bellezze naturali, si conferma ancora una volta il palcoscenico ideale per ospitare un evento di tale portata. Il festival rappresenta un'importante occasione di promozione per il territorio, attirando ogni anno migliaia di visitatori provenienti da tutta Italia e dall'estero.

Con l'avvicinarsi della data d'inizio, cresce l'attesa per una delle edizioni più promettenti degli ultimi anni. La 44esima edizione di Rumori Mediterranei: Roccella Jazz Festival si preannuncia, dunque, come un viaggio musicale imperdibile, capace di incantare ed emozionare, nel segno della grande musica e della cultura mediterranea.

La 44.ma edizione del Roccella Jazz Festival - Rumori Mediterranei si svolgerà dal 17 agosto al 3 settembre 2024 a Roccella Jonica. Il festival, celebre per la sua lunga tradizione, presenterà un ricco

programma di concerti, omaggi e produzioni originali con la Direzione Artistica di Vincenzo Staiano.

Una edizione caratterizzata dalla presenza di musicisti provenienti dall'Europa, dall'Africa, dall'America Latina e dagli Stati Uniti che, come da tradizione, da ampio spazio ai nuovi talenti e mette al centro delle produzioni il

rapporto con le culture dei Paesi del bacino del Mediterraneo. Sul solco di un percorso di ricerca avviato da un paio di edizioni, anche quest'anno una particolare attenzione sarà dedicata a grandi figure del jazz italo-americano con omaggi a Hugh Warren, Art Pep Vince

Guaraldi, commissionati dalla direzione artistica del Festival a diversi musicisti presenti alla rassegna.

Sarà il Porto delle Grazie ad ospitare i due primi concerti. Il 17 apertura affidata a una formazione guidata dal pianista Antonio Faraò, mentre il 18 ad animare la scena ci sarà la Newen Afrobeat, una formazione cilena che presenterà un progetto ispirato alle musiche del celebre cantante e attivista africano Fela Kuti.

Giorno 19 agosto il Festival si trasferirà al Jazz Village allestito sul Waterfront Sisinio Zito, che ospiterà eventi di vario tipo (dall'enogastronomia all'editoria) fino al 23 agosto. Saranno 4 i gruppi stranieri in programma al Village: il Katarina Kochetova Quartet (Serbia), il Saso Popovski Quintet (Macedonia del Nord), il Georgios Tsohis Quartet (Grecia) e i Jemba Groove (una band multietnica con base in Germania).

Sei, invece, le formazioni italiane. Quattro le produzioni



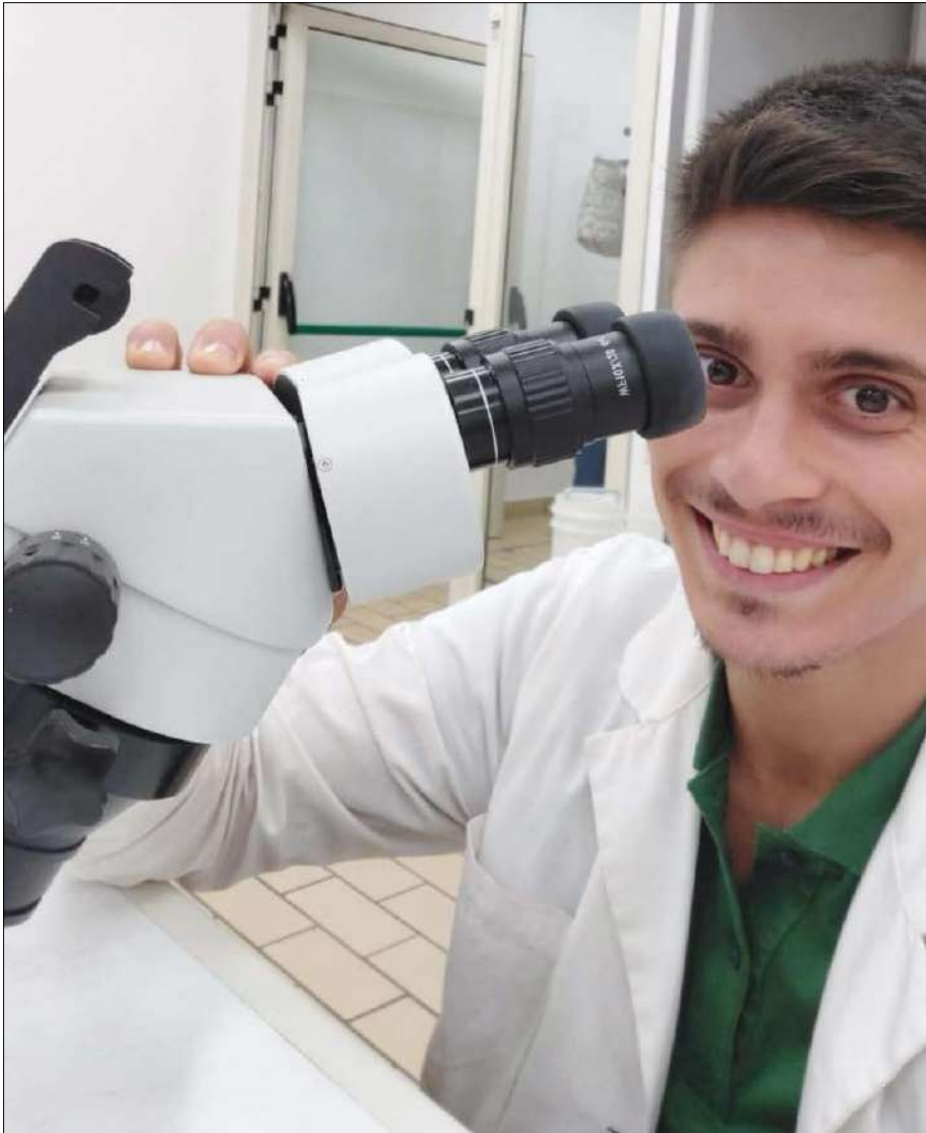
IL PIANISTA JAZZ DANILO REA: DIPLOMATO AL CONSERVATORIO DI SANTA CECILIA DI ROMA, HA DEBUTTATO NEL 1975

originali dedicate agli italo-americani commissionate dalla direzione artistica che saranno presentate dal Cinzia Tedesco Quartet, dal Luca Cerchiari e Riccardo Mei Quartet, dal Paolo Innarella Quartet e dalla Cortale Jazz Orchestra. All'interno della programmazione del Jazz Village spazio poi ai giovani talenti italiani Thomas Umbaca e Nicola Caminiti European Quartet.

Il 24 agosto e 25 agosto, come sempre, il Festival si chiude al Teatro al Castello di Roccella Jonica. Giorno 24 toccherà al Mauro Sigura Quartet, con special guest Luca Aquino, aprire la serata che proseguirà poi con Stefano Di Battista & Cutello Bros New Generation, una delle più interessanti novità del panorama jazzistico italiano. Giorno 25, invece, saranno protagonisti la O. R. SI Contemporary Orchestra, con special guest il celebre sassofonista britannico Andy Sheppard, e Danilo Rea, figura storica del Festival, con un trio che presenterà un progetto imperniato sulla figura di Billie Holiday. ●



GLI STUDI DEL TECNOLOGO ALIMENTARE REGGINO GIUSEPPE CREA



BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA LE MILLE BONTÀ

di **EMILIO ERRIGO**

Non solo dolci, granite, gelati, sorbetti, succhi, pietanze, paccheri, maccheroni, spagone, cordelle, caramelline, piparelle, stomatico, amari, caffè al Bergamotto di Reggio Calabria, ma molte altre mille bontà, sono i risultati degli studi e ricerche della moderna scienza delle tecnologie alimentari ed economia circolare, che vedono studiosi e ricercatori in Economia Circolare "Green Economy" coordinati dal Prof. Enrico Maria Mosconi, dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo e studiosi-ricercatori in "Scienze e Tecnologie Alimentari naturali" dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, con uno studio approfondito sul Bergamotto di Reggio Calabria, presentato alla XXXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, a cura di Francesco Saverio Nesci, Natalia Sapone e Massimo Baldari, impegnati a studiare, tutelare e valorizzare, il prezioso e ancora tutte da scoprire mille bontà del Bergamotto Reggino.

Un giovane studioso-ricercatore, forse geneticamente inventore, Made in Reggio Calabria, laureatosi con il massimo dei voti e lode in Scienze e Tecnologie Alimentari, il Dott. Giuseppe Crea, ti affascina e riesce a trasportare il pensiero verso profumi inediti e bontà egogastronomiche coinvolgenti e travolgenti.

Ascoltando con crescente interesse culturale il Suo dire e raccontare con una semplicità non comune ai studiosi e ricercatori alimentari, il giovane tecnologo alimentare dott. Crea, si lascia scappare una chicca tecnologica. Il Suo interesse scientifico quale studioso, verso i derivati del Bergamotto di Reggio Calabria, da impiegare per il restauro conservativo e igienico-sanitario degli edifici storici e beni architettonici e artistici. Incuriositi lo invitiamo spiegarci meglio di che si tratta; la buccia e i filamenti interni



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

residui alimentari dei processi di produzione e consumo, dopo aver prelevato con cura dagli alveoli la preziosissima essenza profumatissima all'infinito olfattivo e gustoso-benefico, succo del Bergamotto di Reggio Calabria, in teoria convenzionale, dovrebbero essere conferiti in impianti di trattamento e conferimento in discariche autorizzate alla messa in sicurezza ambientale. Il Crea ci dice che gli studi e ricerche delle due note Università della Tuscia e Mediterranea di Reggio Calabria, in particolare studi a cura della studiosa ricercatrice reggina, l'Architetto ambientale Antonella Postorino, coordinata negli studi di ricerca dal Prof. Edoardo Mollica, conducono a massimizzare l'impiego dei residui dei processi di produzione alimentari degli agrumi, in particolare del Bergamotto reggino, mediante l'impiego della pasta fresca macinata dell'agrume verde-oro di Reggio Calabria, quale salutare fertilizzante naturale per i terreni agricoli e poveri di sostanze, presupposto essenziale dei terreni agricoli, mentre la pasta o pastazzo essiccato, per la realizzazione di una malta profumata al Bergamotto di Reggio Calabria, ritenuta da famosissimi studi di architettura e società di ingegneria ambientale, quale SOGESID S.p.A.,



L'ARCHITETTO AMBIENTALE ANTONELLA POSTORINO

ideali per il restauro conservativo degli immobili ed edifici dichiarati di notevole interesse storico, artistico, architettonico e archeologico. Il pensiero di chi scrive questa breve nota bene, rivolgendo l'attenzione agli edifici storici-industriali oramai cadenti, delle due note e storiche Fabbriche dei derivati degli agrumi ARENELLA

di Palermo, per arance, limoni e mandarini di Sicilia e Reggio Calabria, per il Principe degli agrumi, "il Bergamotto di Reggio Calabria", chiedo perché non pensare di coinvolgere gli studiosi e ricercatori dei due già cooperanti noti Atenei Universitari, per creare e diffondere i risultati ottenuti dallo studio delle mille bontà del Bergamotto di Reggio Calabria, considerato dai medici e biologi "il frutto-agrume della salute" e dai giovani laureati - studiosi e ricercatori universitari in Economia Circolare e Scienza e Tecnologie Alimentari, utilissimo per il restauro conservativo, la rigenerazione edilizia e urbanistica dei Borghi Storici della Calabria del Lazio e se volete proprio osare ed essere coraggiosi d'Italia? ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, docente universitario di "Diritto Internazionale e del Mare" e di "Management delle Attività Portuali", presso l'Università della Tuscia- corso di laurea magistrale in Economia Circolare e Ambasciatore dell'Accademia Internazionale del Bergamotto di Reggio Calabria)





ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE QUANTA STORIA NELLA FORNACE ALFREDO LUCIFERO DI SANT'ANDREA SULLO JONIO

di **FILIPPO VELTRI**

Meglio conosciuta con il termine Carcara, la Fornace Lucifero è attualmente riconoscibile in quella piccola cavea alla fine di Viale Armogida, nella frazione Marina di Sant'Andrea Aposto dello Jonio.. Allo stato attuale non è totalmente allo stato di rudere, l'interno mantiene un impianto fruibile, nonostante in alcuni punti, brani della struttura siano crollati nel tempo, ne mantiene la sua riconoscibilità, esternamente,

invece, la percezione di com'era permanente, coerente nonostante lo stato di abbandono dopo la chiusura della produzione dei laterizi avvenuta nel 1958.

Costruita nel 1906 a fuoco diretto e continuo per iniziativa del dottor Giuseppe Jannoni codiuvato da Samà Bruno fu Nicola Cuttaro e Lijoi Francesco Fu Nicola Pirri ha valore testimoniale quale insediamento produttivo per la comunità andreolese; ne permane la memoria (Da Orazio Vitale, *S. Andrea Sullo Jonio attraverso ii secoli*, *Notizie Storiche*, Cava- Scuola

Tipografica Opera "San Filippo", pag. 126. 15 Giugno 1954).

(La vita della comunità andreolese, dopo il passaggio della ferrovia (1875) e il raccordo della strada litoranea (1932), si è raggruppata intorno allo scalo ferroviario con insediamenti produttivo-industriali; ricordiamo uno stabilimento di mattoni (1906-1958), una fornace per la produzione del cemento(1895), un'officina di vasellame, un cantiere di legnami, alcuni magazzini di alimentari, l'Oleificio di Lucifero (1934) in Tito Voci, Indagine Storica su S. Andrea Jonio, Tipografia Silipo, Catanzaro 1978, pag.138-139).

Il carattere di questi luoghi ha permesso la crescita della realtà urbana andreolese.

La fornace è sul modello delle fornaci Hoffamn, modello "oblong", ossia si differenzia dai primi forni Hoffmann per la forma inizialmente circolare che si allunga per una migliore resa del processo di cottura e si caratterizza con i raccordi semicircolari agli estremi.

Il forno Hoffman è a fuoco mobile e a materiale fisso. Le aperture sulle vol-



te erano aperte, allo stesso livello era preparato il combustibile (carboni accesi e fuoco), per essere immesso nelle camere di cottura.

Il ciclo era continuo e una volta acceso assicurava la produzione di laterizi per molto tempo.

Le aperture interne alla base dell'anello delle camere di cottura erano regolate da chiusini in ghisa azionati da lunghi ferri sulla sommità della fornace.

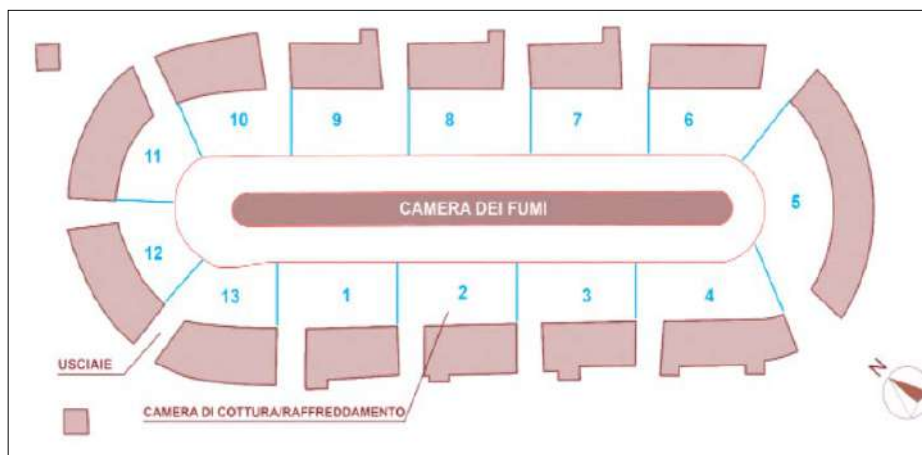
L'Amministrazione Comunale ha voluto con la "Misura 6.1 del Gall delle Serre Calabresi - copertura finanziaria di € 48.207,42" recuperare la Fornace Alfredo Lucifero.

L'intervento progettuale dell'arch Agata Codispoti, concordato con l'Amministrazione, è volto a ridare quel valore soggettivo alla fornace e dilatarlo a tutta l'area nel rispetto della naturalità del luogo.

Ogni singolo intervento riconduce alla relazione tra la fornace e gli altri elementi dell'area.

La Fornace si trova ad una quota più bassa rispetto sia alla quota stradale che all'area, che una volta liberata dalle masse vegetali infestanti, resta lì sola a dominare l'intera cavea che la contiene.

Le scarpate tutto intorno sono fermate al piede con delle gradonate, alcune sedute e altre quinte di contenimento. L'ampio piazzale, area di stoccaggio



dei laterizi, è recuperato e un percorso ad anello permette la "visione" della Fornace lungo tutto il suo perimetro.

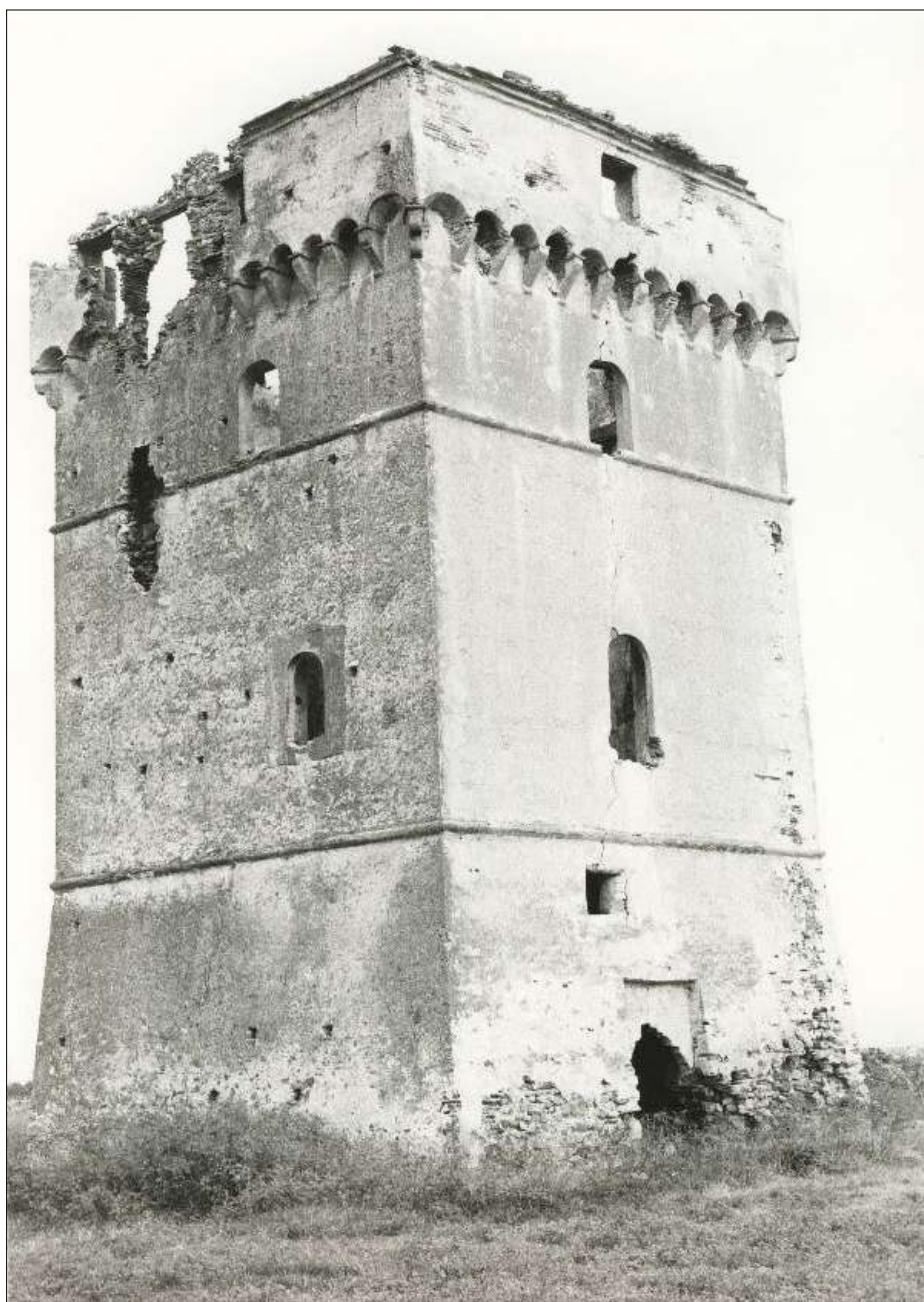
L'illuminazione puntuale ne esalta la maestosità della fabbrica, conducendo il visitatore che la vede per prima volta in quel turbinio di fuoco e lavoro del tempo che fu.

Diverso è per la comunità andreolese che l'ha vissuta come spazio di progresso e lavoro nel pieno della sua attività. E ancora dopo la dismissione, generazioni di bambini e adolescenti l'hanno custodita nei loro giochi esplorativi di avventura e coraggio.

L'azione di recupero è lunga e l'Amministrazione Comunale, attraverso la sopravvivenza da carcara continua il suo percorso per tenere viva la nostra memoria.

L'Amministrazione Comunale ritiene che il recupero e il racconto del nostro passato, sia fondamentale alle generazioni future per riappropriarsi della identità comunitaria. ●





TORRE DEL FERRO CI SONO 2000 ANNI DI STORIA DA SALVARE

di **NILO DOMANICO**

La Torre del Ferro (nella provincia cosentina) non è, come molti ritengono, una torre medievale. Magari in quel tempo fu ristrutturata, utilizzando forme architettoniche e materiali utilizzati all'epoca, ma originariamente fu costruita dai Romani. E non lo asserisco io, ma la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cosenza. A circa 2,3 km dal Parco del Cavallo, dove emergono i resti di Copiae è ubicata la Torre del Ferro, la quale per come riporta la scheda della Soprintendenza di Cosenza, datata 23 dicembre 1977, sarebbe una struttura difensiva romana risalente proprio al 194 a.C. Ma tale importantissima evidenza archeologica risalente a circa 2000 anni fa, insieme all'acquedotto romano riportato alla luce da Ermanno Candido il 22 agosto del 1960, e poi risotterrato, è destinata alla distruzione se non si interverrà in maniera tempestiva. Si sta letteralmente spaccando.

Vogliamo che faccia la fine della villa romana di 76mila metri quadrati scoperta a Ciminata Greco in Rossano e poi sommersa da migliaia di metri cubi di cemento per costruirvi un carcere?

Lancio quindi un accorato appello al nuovo e saggio Vice Sindaco di Corigliano Rossano Giovanni Pistoia, di cui mi onoro essere amico, per salvare la Torre del Ferro, lui che della cultura è un faro, quella cultura pulsante e viva, quale unica via affinché la nostra terra possa ritornare a brillare.

BREVI CENNI STORICI

“Nel 445 a.C., però, con l'aiuto di Pericle d'Atene i superstiti ed i discendenti dei profughi Sibariti poterono fondare Thurioi, presso la Fons Thuriae, sul margine meridionale della distrutta città.

Thurii divenne ugualmente famosa;



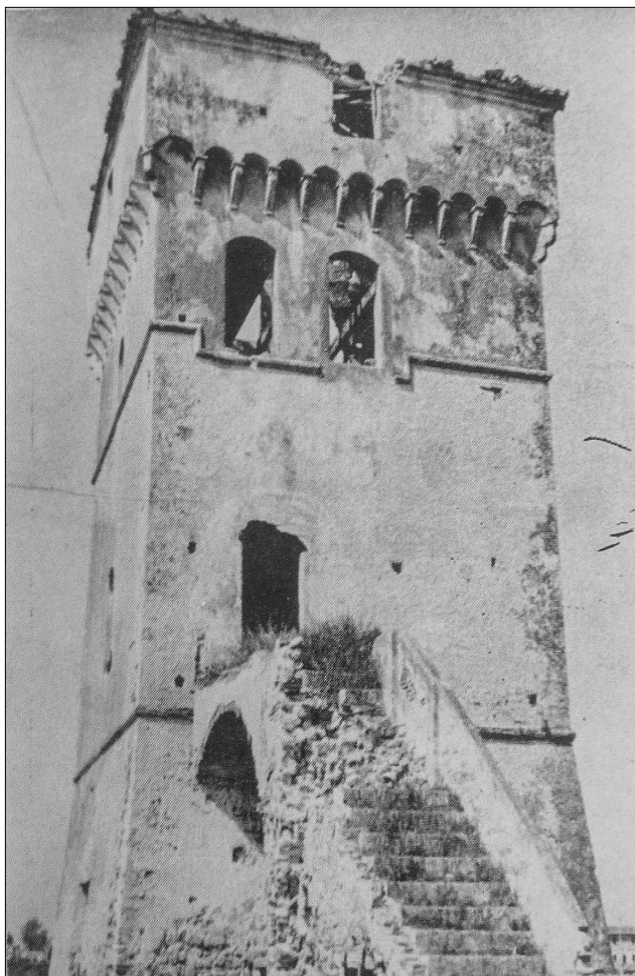
segue dalla pagina precedente • DOMANICO

ma nel 356 a.C. gl'indigeni Bruzi, che occupavano quasi tutti i paesi montani dalla Sila all'Aspromonte, ed avevano a capitale Cosenza, staccatisi dai Lucani, formarono una confederazione e oltre Pandosia, Temesa, Ipponio e Terina, conquistarono ancora Thurii e vi stabilirono la più forte base militare della regione.

Nel 333 fu occupata da Alessandro il Molosso re d'Epiro, ma tre anni dopo, a causa della morte, avvenuta presso Acheruntia (Acri), rimase ai profughi Thurini, suoi fautori, ch'egli aveva richiamati e protetti.

Riconquistata nuovamente dai Bruzi nel 286, fu rioccupata quattro anni dopo dai Thurini mediante l'aiuto chiesto a Roma, che intervenne con un'armata al comando del Console Gaio Fabricius Luscinus, che liberò la nuova "Civitas foederata", vi stabilì un presidio, ed in premio ottenne il trionfo. Nel 281 Pierro ed i Tarantini suoi alleati sconfissero il presidio romano di Thurii e punirono severamente i cittadini. Nel 280 ripresa dai Bruzi, poi passo nel 275 ai Romani fino a che nel 212 fu per la terza volta riconquistata dai Bruzi con l'aiuto di Annibale loro alleato.

Allora Thurii divenne la più importante base di Annibale nel Bruzio, il quale nel 209 vi mandò una colonia di Atellani; ma avendo poi rifiutato di seguir la sua sorte nella ritirata, subì orribili devastazioni. Nell'anno 202



passò definitivamente ai Romani. Nell'anno 194 a.C., Roma decretava l'invio nell'agro di Thurii di una colonia di diritto latino con 3000 fanti e 300 cavalieri della tribù Aemilia. Così l'anno dopo i triumviri Aulus Manlius Volso, Lucius Apustius Fullo e Quintus Aelius Tubero condussero tale colonia nella località "Castrum Frenatinum" cioè dove era sorto l'accampamento del presidio che Roma vi aveva mandato fino dal 283 a.C. Ed ai margini della diruta Thurii, nel "Castrum Frenatinum", sorse la nuova città, alla quale, secondo Strabone, "i colo-

ni romani cambiarono il nome di Thurii con Copiae".

Per breve tempo i due nomi Copiae-Thurii, come si rileva da una lapide del tempo, si accoppiarono; ma quello ufficiale di Copiae non fece parte dell'uso comune. La nuova città sorta ai margini e con materiali della diruta Thurii, fu quasi sempre chiamata Thurii fino al 1000 d.C.

CORIGLIANO-ROSSANO, 194 a.C - 194 a.C

Posta in contrada "Torre del Ferro" e a pianta quadrata, si sviluppa su quattro piani, il lato esterno della base misura m 8.95, interno m 6.80, al primo e secondo,

piano il lato esterno misura m 7.90, al terzo m 8.95, lo spessore del muro alla base è di m 0.95, ai piani superiori è di 0.65. La struttura muraria è realizzata in opus incertum, opus caementicium. La torre è alta complessivamente m 13, la differenza di quota tra il piano terra ed il piano primo è maggiore rispetto gli altri due. La corrispondenza del solaio del piano primo e del secondo è una cordonatura, mentre al terzo e al piano di copertura sporge un cornicione a modanatura. Tramite una porta successivamente tamponata, e successivamente riaperta, si accede al piano terreno, in alto a sinistra di detta porta vi è un finestrino quadrato, di epoca posteriore. Il piano terreno è composto da un unico ambiente, largo m 508, con copertura a volta, sul lato destro si accede, tramite una porta parzialmente diroccata e ostruita. ●



ph Giuliano Guido



ANNABELLA ROSSI

40 ANNI FA L'ADDIO ALL'ANTROPOLOGA DEI SAPERI POPOLARI

di **PIERFRANCO BRUNI**

La Calabria come fattore antropologico. Un dato fondamentale per penetrare le origini e le tradizioni della terra dei Bruzi. C'è da dire che la cultura materiale e la testimonianza immateriale sono elementi di un bene antropologico che scava nelle esistenze dei popoli. Popoli che sono la espressione di civiltà.

L'antropologia si "struttura" sulle civiltà e dà voce a manifestazioni di eredità che, a loro volta, si identificano con processi identitari. Annabella Rossi è una antropologa la cui ricerca nasce all'interno di una archeologia preistorica che trova il suo incipit nelle prime dimensioni di un materiale rupestre che offre una sua chiave di lettura nel "visionario" dei modelli culturali.

Occorre, in questi casi, proporre una lettura chiaramente comparata in cui lo status archeologico interagisce con un antropos che rimanda al linguaggio iconico vero e proprio. Ovvero al linguaggio delle immagini.

Una grotta è dato materiale chiaramente. Ciò che si trova sulle pareti delle rocce si propone con un linguaggio e una interpretazione tridimensionale: lettura, comparazioni, interpretazioni.

Gli scritti di Annabella Rossi partono, appunto, da una esperienza prettamente materiale sino ad arrivare a una cultura dei saperi popolari. I quali restano patrimonio immateriale. Infatti il suo studio sul tarantismo è una valenza in cui la gestualità e la parola costruiscono l'essenza determinante della sua ricerca.

In questo si inserisce la fotografia, che è una componente arricchente come la nenia, la fabula, la parole. È qui che la tradizione del recupero e del ricordo assume una forte centralità.

A questo si aggiunge la metafora introspettiva anche sul piano psicologico. Da Ernesto De Martino a Franco



segue dalla pagina precedente

• BRUNI

Basaglia il legame ha una potente entratura proprio in quella tipicità antropologica dello sguardo e del sonoro.

Oltre a De Martino, uno dei maestri principali resta Luigi Lombardi Satriani.

Certo l'antropologia americana è stata una aprì pista, ma il ruolo della cultura mediterranea del Sud dell'Italia ha giocato una partita singolare in cui il territorio è la chiave proponente dell'intero processo e itinerario etno demografico e demologico.

Tra gli scritti di Annabella Rossi vanno menzionati:

"Oreficeria popolare italiana" (in collaborazione) del 1963, "Osservazioni sui canti d'argomento religioso non liturgici" (in collaborazione) del 1965, "Le feste dei poveri, (in collaborazione) del 1969. Poi la famosa "Lettere da una tarantata" del 1970, e con Lello Mazzacane, "Misericordia e follia: il morso della tarantola" del 1971.

Con Ferdinando Scianna ha scritto "Il glorioso Alberto" del 1971. Con Luigi M. Lombardi Satriani ha scritto "Calabria 1908-10: la ricerca etnografica di Raffaele Consoli del 1973. Con Roberto De Simone è da menzionare "Carnevale si chiamava Vincenzo" del 1977. Con Gianfranco Mingozzi e Claudio Barbati si sottolinea "Profondo Sud: viaggio nei luoghi di Ernesto De Martino a vent'anni da Sud e magia" del 1978. Nell'anno della scomparsa esce "Pani e dolci devozionali - siciliani e calabresi".

Campania, Basilicata, Puglia e Calabria restano i filtri e i fulcri delle sue profonde conoscenze. Ma anche di una consapevolezza etno antropologica. Gli oggetti e gli uomini. Sono radicamento di civiltà. In questo radicamento il pensiero di Rossi trova la sua originalità in una sperimentazione umanistica dell'antropos tout court.

L'antropologia assorbe la tradizione e si manifesta come realtà non nella

storia, bensì nella conoscenza in un rapporto tra ritualità e mito. Infatti rito e mito sono la vera "certezza" dei popoli che resistono all'urto con la modernità.

La memoria dei popoli è un ricordare di un passato in cui tradizione e antropos si intrecciano. Annabella Rossi era nata nel 1933 e morta nel 1984. Siamo a quarant'anni dalla scomparsa. La mostra di Lecce è un

caposaldo del viaggio che Annabella Rossi ha compiuto. Ha aperto molte prospettive soprattutto nella geografia del Sud. Il Tarantismo è una questione tutta aperta e le confluenze culturali e etniche sono traccia e percorso che chiamano in causa appunto una antropologia della visione. Tutto ciò è depositato nelle nostre vite in una mostra e in un convegno. Oltre la ricerca non si ferma. ●

RICORDO DI LORENZO CALOGERO A MELICUCCÀ LA POESIA IN FESTA

Dal 9 all'11 agosto a Melicuccà festa della Poesia in memoria e nel ricordo di Lorenzo Calogero, uno dei figli più illustri del Paese della Piana, ma soprattutto un poeta straordinario, scomparso nel 1961.

Per celebrare Lorenzo Calogero, l'editore Nino Cannatà (Lyriks) che ha appena pubblicato una pregiata edizione bilingue di liriche scelte 1932-1960, ha coinvolto con il poeta Aldo Nove autori italiani e internazionali come Tiziano Scarpa, Vivian Lamarque, Gilda Policastro, Nicola Crocetti, Michele Caccamo, Giancarlo Cauteruccio, Vittorino Curci, Franca Mancinelli e molti altri poeti, musicisti, intellettuali, professori, artisti, attori e performer.

La Festa della Poesia si svolge sotto la direzione artistica di Nino Cannatà e Aldo Nove e ha ottenuto la piena adesione dei familiari eredi di Calogero.

Inoltre, si avvale del sostegno del Comune di Melicuccà, con il patrocinio e il sostegno della Regione Calabria e della Città metropolitana di Reggio Calabria, e il patrocinio dei Comuni di Bagnara Calabria, Palmi, Villa San Giovanni e dell'agenzia per lo sviluppo locale Gal Batir. La giornata clou dell'evento è quella dell'11 agosto a Melicuccà, con la presentazione dell'antologia 'Lorenzo Calogero - Poesie scelte 1932-1960', a cura di Nino Cannatà, con la prefazione di Aldo Nove e la traduzione inglese di John Taylor, per le Edizioni Lyriks.

Secondo il sindaco di Melicuccà, Enzo Oliverio, «Questo evento potrà portare benefici anche a livello educativo, coinvolgendo in un futuro gli istituti scolastici e creando programmi di studio e ricerca sulla poesia e la letteratura locale. Inoltre, favorirà l'inclusione sociale, offrendo uno spazio di espressione alle nostre comunità e ai gruppi sociali, rivitalizzando, le piazze e i luoghi storici del nostro Borgo. La Festa della Poesia può diventare un potente catalizzatore per il progresso culturale, economico e sociale di tutto il territorio calabrese. Spero che finalmente possano tornare a Melicuccà, quantomeno, le copie digitali dei quaderni manoscritti di Calogero custoditi negli archivi dell'Università della Calabria». ●





COMUNE DI ROCCELLA JONICA
CITTA' METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
DI
GIUSEPPE CARIDI
FERRANTE RE DI NAPOLI
Quando il potere era al Sud

MARTEDI 6 AGOSTO 2024 ORE 21:00
LARGO COLONNE RITA LEVI MONTALCINI
Roccella Jonica

Modera
Prof. Rocco Romeo – *Giornalista e scrittore*
Saluti
Dott. Vittorio Zito - *Sindaco Roccella Jonica*

Interverranno
Prof. Vincenzo Naymo - *Università Messina*
Prof. Domenico Romeo - *Deputazione di Storia Patria per la Calabria*

A ROCCELLA JONICA IL BEL LIBRO DI GIUSEPPE CARIDI

FERRANTE IL POTERE ERA AL SUD

di **ROCCO ROMEO**

Giuseppe Caridi, rinomato storico e autore di numerose opere sulla storia del Mezzogiorno d'Italia, ha recentemente pubblicato un libro intitolato *Ferrante Re di Napoli: Quando il potere era al Sud*, che getta nuova luce su uno dei sovrani più affascinanti e controversi del Quattrocento italiano.

Un Re moderno in un'epoca Medievale

Ferrante d'Aragona, noto anche come Ferdinando I di Napoli, regnò dal 1458 al 1494, un periodo turbolento segnato da conflitti interni e pressioni esterne. Nato nel 1424, Ferrante era figlio illegittimo di Alfonso V d'Aragona, ma la sua ascesa al trono di Napoli non fu impedita da questo fatto. Anzi, riuscì a consolidare il proprio potere e a governare con grande abilità politica e militare.

Caridi descrive Ferrante come un sovrano dotato di una visione moderna del governo. Promosse riforme amministrative e fiscali che migliorarono l'efficienza dello stato e rafforzarono l'autorità reale. Fu anche un mecenate delle arti e della cultura, contribuendo alla fioritura del Rinascimento nel Sud Italia. Tuttavia, il suo regno fu anche caratterizzato da una politica spietata nei confronti dei nemici e da una gestione rigida del potere.

Il contesto storico e politico

Nel libro, Caridi esplora il contesto storico in cui Ferrante operava, un'epoca in cui l'Italia era frammentata in numerosi stati indipendenti, spesso in guerra tra loro. Il regno di Napoli era uno dei principali stati della penisola e svolgeva un ruolo cru-



segue dalla pagina precedente • ROMEO

ciali negli equilibri di potere dell'epoca.

Ferrante dovette affrontare numerose sfide, tra cui le ambizioni dei baroni locali, le minacce dei nemici esterni come i Turchi Ottomani e le pressioni delle altre potenze italiane, come il Papato e il Ducato di Milano. Nonostante queste difficoltà, riuscì a mantenere il controllo del suo regno e a respingere numerosi tentativi di usurpazione.

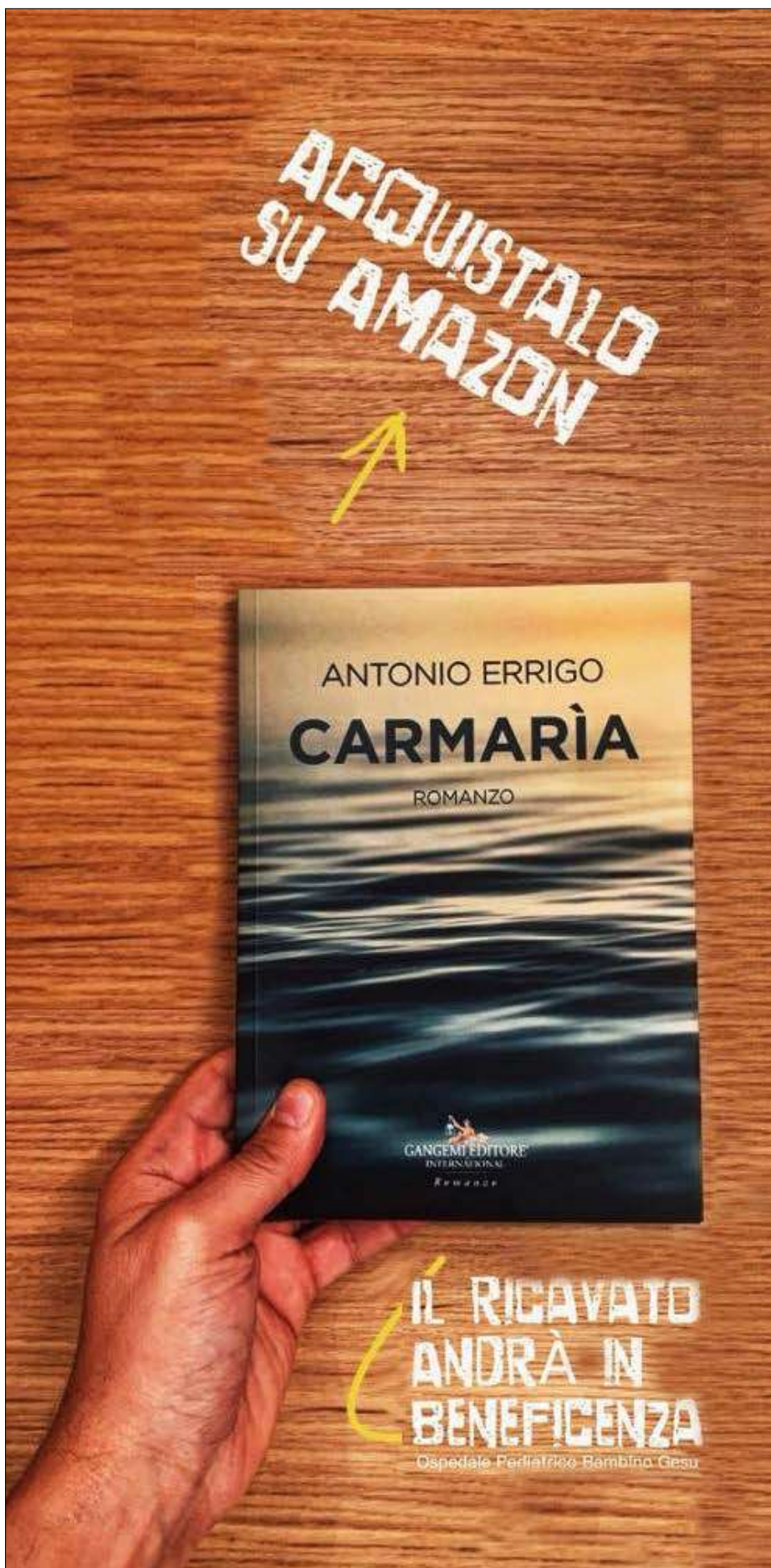
Una figura contraddittoria

Uno degli aspetti più interessanti del libro di Caridi è la complessità della figura di Ferrante. Da una parte, era un sovrano illuminato, che cercava di modernizzare il suo regno e di promuovere il benessere dei suoi sudditi. Dall'altra, era un politico spietato, pronto a usare la forza e l'inganno per mantenere il potere. Questa dualità rende Ferrante una figura affascinante e degna di studio.

L'Eredità di Ferrante

Caridi conclude il suo libro esaminando l'eredità di Ferrante. Sebbene il suo regno sia stato segnato da conflitti e tensioni, ha lasciato un segno indelebile nella storia del Sud Italia. Le riforme da lui introdotte e il suo sostegno alle arti hanno contribuito a plasmare il volto del Mezzogiorno, lasciando un'eredità che sarebbe durata per secoli.

"Ferrante Re di Napoli: Quando il potere era al Sud" di Giuseppe Caridi è un'opera fondamentale per chiunque sia interessato alla storia dell'Italia meridionale e alla figura di uno dei suoi sovrani più enigmatici. Con una narrazione avvincente e una ricerca accurata, Caridi ci offre un ritratto vivido di un'epoca in cui il Sud Italia era al centro del potere e dell'influenza. ●



SEMPRE GUSTOSE LE PATATE FRITTE COME RENDERLE BELLE CROCCANTI

Oggi voglio preparare con voi delle gustose patate fritte. Ecco dei suggerimenti per renderle belle croccanti.

Prima di tutto la scelta delle patate rigorosamente a pasta gialla e che siano patate della Sila igp.

Tagliatele prima a fette e poi a bastoncini stando attenti che tutte più o meno abbiano la stessa grandezza.

Poi immergiamole in acqua fredda per circa una decina di minuti, così da eliminare l'amido in eccesso, che potrebbe renderle mollicce dopo la cottura.

Passato questo tempo asciugatele per bene con un panno o della carta assorbente.

Poi prendiamo dell'olio di mono-seme, io preferisco di arachidi, ma va bene anche quello di girasole, portiamolo a 155/160 gradi circa. Facciamo una prima cottura, questa ha lo scopo di cuocere le patate internamente senza farle diventare troppo scure all'esterno.

Quindi scoliamo per bene e mettiamole sopra della carta assorbente. Portiamo l'olio a 185/190 gradi e completiamo la cottura, bisogna cuocere finché non prendono un colore bello dorato esternamente.

Ricordate di salare le patate solo adesso, così da evitare di perdere il sale in cottura.

Verranno delle patate fantastiche belle croccanti fuori e molto morbide dentro... fantastiche tutte da provare. Io vi consiglio di usare la varietà agria a pasta gialla, ottima per questa preparazione.



Voglio anche ricordarvi l'appuntamento con la ventiduesima edizione della Sagra della Patata a Lagarò Lupinacci località nel comune di Celico a pochi km da Camigliatello. Evento dedicato all'eno-gastronomia, in programma da venerdì 30 agosto fino a domenica 1° settembre.

Come ormai da qualche hanno il programma sarà più ricco ma rimarrà sempre al centro di tutto la patata della Sila, che verrà preparata in mille modi, oltre a quelli tradizionali come le patate 'mpacchiuse con la cipolla rossa di Tropea e patate con il caciocavallo Silano. Resterete inebriati dai profumi che ver-

**PIERO
CANTORE**
il gastronomo
con il baffo



ranno dalle varie griglie a vista presenti negli stand.

Tanti gli stand presenti e i prodotti esposti, un omaggio a uno degli ortaggi più apprezzati e degustati in tutto il mondo. Come sempre ad allietare le serate ci saranno i concerti di musica con tanti artisti.

Una tre giorni dedicata ai buongustai dove si potrà degustare oltre alla patata, indiscussa protagonista, anche altri prodotti che l'altopiano Silano offre.

Come sempre apertura stand gastronomici e degustazioni guidate tutti i tre giorni dalle ore 10:00. Durante la giornata si alterneranno animazione da strada e musica popolare.

Manifestazione organizzata dall'associazione Gente di Lagarò con il patrocinio del comune di Celico. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

400.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2023 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO

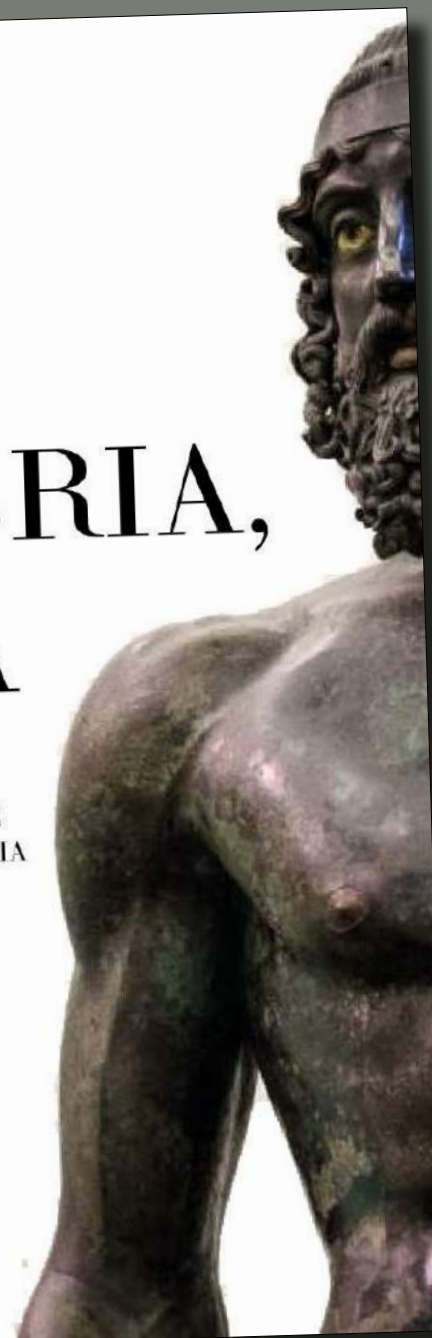
iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com